ANNO LXXI

N.7/8 - LUGLIO/AGOSTO 1990

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Il profeta armato

Fatima, dolce e profetica

Lituania Natale 1944

sommario



Cammelli e deserto nella terra di Maometto; sullo sfondo si profilano i pozzi di petrolio, simbolo del novello imbarbarimento o auspicio di una civiltà più tollerante, più aperta, più pacifica e, in prospettiva, più cristiana?

VOCI FRATERNE
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXX
n. 7/8
LUGLIO/AGOSTO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini (delegato nazionale); Antonio Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi; (gex); Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
Via G. Amendola, 5 - Tel. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 33.76.297/33.80.251

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'UISP
Unione Stampa
Periodica Italiana

EDITORIALE

3 **Bologna salesiana 1988-1990**

TEMA FORMATIVO

4 **Realtà e verità che sorpassano la ragione** di Arnaldo Pedrini

5 **Una fede tentata** di Enrico Dal Covolo

6 **Don Bosco e gli esercizi spirituali** di A. P.

7 **Fatima, profetica, dolce e vicina** di Renzo Romor

9 **Il profeta armato** di Leonello Crocetta

AGOPUNTURA

14 «**Belli ma trombati**» di Antonio Raimondi

15 **La ricerca di fede nell'opera di Mario Pomilio** di Michele Sorice

18 **Arriba el telon!** di Italo Cucci

19 **Lituania, Natale 1944** di Luigi Pascutto

ECCLESIA

21 **Fede e ghiacci**

CAMPUS

23 **Gli ostelli nel mondo**

OSSERVATORIO

24 **Come si prepara il duemila**

IN FAMIGLIA

25 **Domenico Moretti: da alpino a sacerdote salesiano** di don Gustavo Resi

VITA ASSOCIATIVA

28 **Nasce una nuova associazione di exallievi**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Bosco Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».



PER I GIOVANI

Bologna salesiana 1988-1990

Walther Sudanese

In un numero che viene spedito mentre nel paese sale la febbre per il Campionato Mondiale di calcio (vedi articolo del nostro exallievo Italo Cucci) l'editoriale è dedicato a nuove iniziative tipicamente salesiane per i giovani dell'area bolognese.

A Castel de' Britti

Cosa è, cosa si propone, perché è nato il nuovo Centro «Antonio Gavinelli» di Castel de' Britti?
È un nuovo Centro con nuova sede nella Casa Salesiana di Castel de' Britti, centro agricolo nelle vicinanze di Bologna, per venire incontro alle esigenze della gioventù, favorendo il recupero e la formazione dei giovani «a rischio».
L'Ispettore Don Arnaldo Scaglioni venerdì 1° febbraio al momento della presentazione dell'opera all'Archidiocesi bolognese, alla Famiglia Salesiana, alle Associazioni degli Industriali ed Artigiani nonché alle Autorità civili della Regione, Provincia e Comune, ha detto: «Si apre una nuova stagione all'insegna di una maggior attenzione e di una più incisiva presenza in favore della gioventù, soprattutto di quella che ha più bisogno di aiuto e di sostegno».
I Salesiani, ancora una volta, si sono fatti carico del problema «giovani», dando vita a questa istituzione sull'esempio del loro Fondatore, convintissimi che l'inserimento di questi giovani nella società, che forse li avrebbe respinti, possa avvenire attraverso le cose che i giovani stessi gradiscono, perché presentate e fatte conoscere da Maestri educatori, che poggiano il loro operare su: amorevolezza, ragione e religione.
A Castel de' Britti l'attuale opera salesiana si sta trasformando in un moderno centro di formazione professionale con laboratori di meccanica, idraulica, falegnameria ed elettromeccanica; il Centro è già in attività con una quindicina di elementi.
La Circolare che quest'anno ha chiamato a raccolta gli Exallievi per il loro tradizionale Convegno dice così: «Carissimo Exallievo, per i Salesiani di Castel de' Britti si apre una nuova stagione; l'88 — anno del Centenario — ha riportato una nota primaverile nella Valle dell'Idice, rinnovando una presenza e ritornando alle origini da cui la Casa era partita: l'attenzione ai giovani, agli «Orfani». Oggi i giovani diventano *orfani, se crescono senza educatori, senza cultura, senza professione*. I Salesiani accettano il ruolo di uomini di frontiera..., gli Exallievi sono parte integrante di questo aspetto».
Tutti gli Exallievi delle varie Unioni di Bologna si sentono doverosamente impegnati in questa prestigiosa opera con l'offerta di concreti contributi di preghiere e di solidarietà anche nel ricordo del Parroco Salesiano Don Antonio Gavinelli, a cui è dedicata l'istituzione, che «più di ogni altro ha creduto alla gente di Bologna».



A Bologna

Palestra dedicata a «Don Elia Comini» inaugurata il 31 gennaio. Una palestra «nuova» nell'opera salesiana di Bologna che continua ad essere viva e vitale dopo 90 anni. «L'intuizione educativa è continuamente presente, perché la cultura anima gli interventi educativi. Anche le attività sportive, che si svolgono nelle strutture, mirano al comune obiettivo: la maturazione della persona del giovane».
Con queste parole si è dato inizio alla inaugurazione, presenti le Autorità religiose, culturali e cittadine e la Famiglia Salesiana al completo.
La Palestra è dedicata al martire Don Elia Comini, deceduto durante l'eccidio di Marzabotto l'1 ottobre 1943 per dare alle nuove generazioni un messaggio ed un annuncio attraverso il sacrificio della vita per «restare con la gente a condividere sofferenza e martirio».
Per una sola volta sia permesso al Presidente Nazionale di parlare della sua Bologna, dei Suoi Salesiani e della sua seconda famiglia. Il suo è un augurio; vive in lui la speranza che da questa nuova palestra che sorge su buona parte di terreno un tempo adibito a campetto per il calcio (terra benedetta!) le nuove generazioni si formino anche attraverso le attività sportive e che sotto la protezione di Don Bosco sappiano coniugare Fede e Vita! Le passate generazioni si sono fatte onore. Così come dice Don Bosco: «Io vi contemplo già fin d'ora nei Municipi, nei Parlamenti, e nei Gabinetti dei Ministri e dei Governanti dei popoli». I Salesiani sono legatissimi a questi vecchi Exallievi. Perché i Salesiani non sono concepibili senza gli Exallievi, in quanto costituiscono il frutto della Loro opera.
I Salesiani di Don Bosco di Bologna continuano la loro Missione con mezzi più adatti ai tempi.



Realtà e verità che sorpassano la ragione

Arnaldo Pedrini

In vista delle vacanze con il loro «tempo libero» il Delegato Nazionale invita i lettori a meditare sul Mistero eucaristico, Mistero di fede. L'articolo, oltre ai necessari riferimenti teologici, richiama interessanti considerazioni fatte da laici sull'essenza del mistero espressa da Pascal, Dante, San Luigi IX, Re di Francia

Una tra le tante espressioni che troviamo nei «Pensieri di Biagio Pascal», questa è singolare e quasi sconvolgente. Definisce ad un tempo la grandezza e il limite dell'uomo. Suona così: «*L'ultimo passo della ragione umana è quello di riconoscere che vi sono delle realtà e delle verità che la sorpassano*». Che è quanto dire: siamo alle soglie del mistero. Dinanzi al quale anche il genio o, quanto meno, la mente più eletta — diremmo del poeta, del teologo: sia Dante sia Tommaso d'Aquino — sosta, si smarrisce. Per questo «con le ginocchia della mente inchina» si prostra, e, se credente, si pone in adorazione. Si è faccia a faccia con l'Altissimo, come Mosé entro la tenda del convegno (cf. Es 33,7-11). Di fronte a Dio, o al suo mistero. E qui scatta il sorprendente meccanismo della fede.

Ci pare sia reso in modo evidente nell'atteggiamento pratico di S. Luigi IX Re di Francia. È noto il fatto che si legge nella sua vita. Mentre si stava celebrando il divin sacrificio un fulgore improvviso si diffuse da quell'Ostia consacrata per tutta la cappella reale; si gridò al miracolo. Qualcuno si premurò e corse ad avvisare il re dello strepitoso avvenimento. «Venite, Sire, a vedere il miracolo. Venite per credere!». Al che il re, sereno e pur compiacente, per tutta risposta: «Andate piuttosto a chiamare quelli che sono dubbiosi o increduli: io per conto mio ci credo; non ho bisogno di miracoli». Il santo re aveva fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia: gli bastava la parola di Lui.

Tra tutti i misteri questo il più sublime, ma d'altra parte il più esigente, paradossale in un certo senso: la presenza di Dio si realizza in mezzo a noi mediante la forza del suo volere, del suo comando, poiché la sua parola è *Spirito e vita* (cf. Gv 6,64). Per questo in risposta e in forma di acclamazione nel momento centrale della S. Messa all'annuncio del sacerdote: *Mistero di fede!*, noi pronunciamo il nostro «Amen»: il *sì* fedele; crediamo nel mistero eucaristico: un mistero fatto di passione e di morte, di risurrezione e di vita. Cristo è presente sull'altare *eucaristicamente*, come sacramento e sacrificio, con il suo Corpo e il suo Sangue, nella sua divinità. Dire che è un miracolo è dir poco; eppure ne ha una buona somiglianza. Ci possiamo permettere un confronto e quindi per analogia: come al banchetto delle nozze di Cana l'acqua si è tramutata in vino e solo per una Sua volontà, con espresso comando, così anche qui quel vino si tramuta (la teologia ci aiuta con una parola più appropriata: *si transustanzia!*), si cambia in sangue! Non è più vino, non è più pane: è Lui presente in persona, come aveva promesso: «Resterò con voi sino alla fine dei secoli!». «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). Non solo però una presenza per adorazione: chiuso in tabernacolo, ovvero anche esposto solennemente; ma per essere ricevuto in alimento. Non interviene soltanto la fede, vi trova spazio anche la carità. Il Signore si fa dono: offre il suo corpo e dona il suo sangue per essere assunto come cibo, in salutare bevanda. Solo chi lo riceve degnamente porta con sé la sicurezza di una vita che non avrà fine, ma che si prolunga oltre il tempo. Infatti «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, non vedrà la morte, ma avrà la vita eterna! (Gv 6,52).

Un pane che sostenta il viandante lungo il percorso, come avvenne per il profeta Elia: con quel pane recato dall'angelo, egli viaggiò per quaranta giorni e quaranta notti, e giungere così al monte del Signore (cf. 3 Re 19,6).



La nostra meditazione sugli elementi caratteristici (le cosiddette *strutture*) della fede prende ora in esame i dubbi e le resistenze del credente.
Perché anche la tentazione è un'esperienza tipica dell'atto di fede: neppure Cristo fu risparmiato dalla prova del deserto, neanche Maria fu esonerata dal turbamento...
Del resto, come dicevamo la volta scorsa, il deserto e la prova appartengono alla pedagogia di Dio: c'è un misterioso rapporto tra la tentazione e la crescita della fede.
Per questo motivo è utile considerare alcune pagine del Vangelo di Marco, da cui risultano vari tipi di *resistenze* a Gesù. Il riferimento va ai primi otto capitoli, cioè alla prima parte del Vangelo, dove «sale» a mano a mano il duplice interrogativo di Marco: Chi è il Cristo? Chi è il discepolo? Il discepolo è colui che segue Gesù: ma questa sequela di fede incontra difficoltà e tentazioni di ogni genere.
In particolare Marco descrive due tipi di resistenze, le tentazioni del «lontano», del fariseo, e le tentazioni del discepolo. Prenderemo in esame le une e le altre, perché nel nostro cuore c'è un po' del fariseo, un po' del discepolo.

1. Le tentazioni del fariseo

Conviene rileggere *Marco* 2,1-3,6. Qui si trovano elencati alcuni dei motivi per cui il fariseo non crede nel Cristo e nel suo Vangelo: perché Gesù perdona i peccati, perché i suoi discepoli non digiunano, perché non rispettano il sabato, perché il Maestro stesso guarisce un uomo in giorno di sabato.
Ma in realtà questi sono solo dei pretesti, e la motivazione più profonda della resistenza è un'altra.
Il fariseo rifiuta il Cristo perché non accetta che il Figlio di Dio possa manifestarsi in quel modo. Il fariseo non accetta un Messia che predica il Vangelo della grazia e della misericordia per tutti, e che con assoluta coerenza sceglie la via della croce.
Il fariseo è il tipo che si aspettava un Messia comodo, che non gli sconvolgesse i suoi piani; uno che gli dicesse: «Va avanti, che grosso modo va bene così!».
Il fariseo è fedele alla legge, ma secondo una pratica rigidamente ripetitiva. Così si dimostra incapace di accogliere la novità di Gesù e resta chiuso all'annuncio della fede.
Attualizziamo questo discorso per noi, avviando una revisione di vita. Siamo persone capaci solo di una fedeltà farisaica, ripetitiva, che dà una sicurezza compromessa con gli schemi e i progetti del mondo circostante? Oppure siamo persone aperte alla fede in Gesù, e perciò disponibili al rinnovamento e alla conversione? Sappiamo accettare l'imprevisto di Dio, il suo modo d'intervenire nella nostra vita e nella nostra storia?



Una fede tentata

Enrico dal Covolo

Sappiamo riconoscerlo nelle modalità in cui egli si svela a noi, senza imporgli le nostre?
Ancora una riflessione. I farisei rifiutano Gesù appellandosi a una zelante e fedele osservanza della legge. Ma Gesù, che li conosce, è di diverso parere. Lasciamo Marco, e guardiamo un momento il Vangelo di Giovanni. In Giovanni è chiarissimo che il rifiuto di Gesù ha una motivazione morale, e consiste nel fatto che i Giudei «prendono gloria gli uni dagli altri» (5,44). «Prendere gloria» è l'atteggiamento di chi cerca se stesso e il proprio successo. In definitiva, a dispetto delle loro affermazioni, i farisei si chiudono alla fede, perché sono legati al proprio tornaconto personale e a punti di vista sostanzialmente estranei alla Parola di Dio. Gente di tal genere è sempre pronta a parlare di Dio, ma in verità non lo conosce. Vale per lei la parola durissima riferita da *Giovanni* 8,19: «Voi non conoscete né me, né il Padre mio».

2. Le tentazioni del discepolo

Nei primi capitoli di Marco i discepoli esperimentano soprattutto due tipi di tentazioni: la resistenza di chi non capisce, perché stenta a «sintonizzarsi» con l'annuncio di Gesù; e la resistenza di chi capisce, ma non mette in pratica il Vangelo.
Tra gli esempi del primo tipo possiamo addurre un curioso scambio di battute tra Gesù e i discepoli. «Maestro, tutti ti cercano!», gli dicono con aria di rimprovero Simone e i suoi compagni. E Gesù: «Andiamo altrove» (*Marco* 1,35-38). Sembra un dialogo tra sordi. In realtà i discepoli non capiscono che Gesù non può lasciarsi «catturare» da un gruppo, perché il Vangelo è per tutti. La stessa incomprensione si ripete quando una donna, afflitta da continue perdite di sangue, tocca Gesù per essere guarita. «Chi ha toccato il mio mantello?» chiede subito il Maestro.
E i discepoli, con ironia: «Vedi bene che la gente ti stringe da ogni parte. Come puoi dire: chi mi ha toccato?» (5,25-31). Non capiscono che c'è modo e modo di avvicinarsi a Gesù: quello della folla curiosa e distratta, e quello della donna piena di fede. L'incomprensione raggiunge il vertice quando i discepoli, saliti sulla barca, s'accorgono di aver dimenticato le provviste di cibo. Gesù fa una battuta sul lievito dei farisei e di Erode, e i discepoli la prendono come un velato rimprovero, perché non hanno portato con loro il pane. Allora, amareggiato per le continue incomprensioni,

→

Gesù li sgrida duramente: «Ma perché state a discutere che non avete pane? Non capite ancora? Non vi rendete conto di nulla? La vostra mente è bloccata? Ostinati!» (8,14-21).
In tutti questi casi l'incomprensione è determinata dal «cuore duro», dalla scarsa sintonia con il Maestro, dalla mancanza di fiducia in lui...
C'è infine la resistenza di chi capisce, ma non mette in pratica l'annuncio cristiano. L'esempio classico è quello di Pietro.
Pietro è il discepolo che, in un certo senso, «ha capito»: «Tu sei il Messia, il Cristo», confessa con entusiasmo a Cesarea. Ma quando Gesù annuncia la passione e la morte, manifestando così la propria idea di Messia, allora Pietro prende le distanze dal Maestro e ne scoraggia i progetti (8,27-33).
Qui il problema è quello della coerenza tra la parola e la vita, tra il dire e il fare... Non è sufficiente parlare del Vangelo, occorre viverlo; non è sufficiente parlare di Gesù come Messia, occorre accompagnarlo sulla via della croce; non basta parlare di comunità evangelica, occorre fare comunità; e così via...
Vale la pena d'interrogarci seriamente: mi sforzo di entrare in sintonia con Gesù, ascoltando con disponibilità la sua parola, pregando, accostandomi con frequenza ai sacramenti della chiesa? M'impegno davvero a mettere in pratica ciò che ho capito di Gesù, giocandomi senza riserve dalla parte dell'amore e del servizio? E il «banco di prova» — la tentazione di Pietro ce lo ricorda — è la via della croce... Accetto la croce non come un incidente di percorso, ma come la verifica concreta della coerenza tra *fede* professata e *vita* vissuta?

* * *

Dubbi e resistenze accompagnano sempre l'esperienza della fede. Così il problema non è che il credente passi immune dalla tentazione. L'importante è che dinanzi alle riserve del proprio cuore egli giunga a far sua un'altra parola di Pietro, questa sì luminosa di fede autentica: «Signore, ho lavorato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getterò le reti» (*Luca* 5,5).
L'ultima parola del credente non è il dubbio, ma — nonostante le tentazioni e le smentite della storia — una fede sconfinata nel Signore e nella sua Grazia.

Enrico dal Covolo

Don Bosco e gli esercizi spirituali

Inventore degli Esercizi spirituali — quelli che comunemente conosciamo anche per nostra piccola esperienza — è Ignazio di Loyola. Risaliamo, per il tempo, a circa metà del secolo XVI, ma il segno prestigioso di «marca gesuitica» è ancor oggi attuale. La pratica peraltro ha bella rinomanza, una giusta valutazione a suo attivo.
Ne fece esperienza anche Don Bosco, e in certo modo non poté né volle sottrarsi a questo uso o metodo vigente al suo tempo. Tanto più che a dettar legge, in tal senso, era il suo impareggiabile e insostituibile maestro, Don Giuseppe Cafasso. Alla sua scuola lo praticò: vi tenne fede, salendo ogni anno a quella località denominata — proprio in onore del Santo — «S. Ignazio sopra Lanzo». Ne assunse o ne derivò lo spirito, seppure in parte ne modificò strutture e programmi. Si attenne all'essenziale, quanto doveva riguardare il bene dei suoi ragazzi. Ridotto il tempo: tre giorni interi; silenzio, sì, ma non continuato: quindi non obbligatorio alla maniera dei frati o dei religiosi. La pratica del silenzio infatti l'avrebbe stabilita poi con i suoi salesiani. Non era il caso di pretendere troppo: sapeva per esperienza che «il meglio è nemico del bene!». Gli Esercizi per vario tempo si tennero pure nella località di Taffarello! Insieme con Don Bosco detta talora il corso il Can. Lorenzo Castaldi, futuro arcivescovo di Torino (cf. MB. VIII, 445).
Incuriositi, vorremmo sapere quando si iniziò la pia pratica. Un avvenimento quasi occasionale. Capitò un giorno all'Oratorio un giovane sacerdote, un teologo insigne: si chiamava Federico Albert. Con Don Bosco entrò subito in amicizia e vera cordialità; e lì, sui due piedi, il Santo gli fece la proposta di predicare un corso di Esercizi spirituali ai suoi giovanetti. Accettò, ma chiese tempo per potervisi preparare; poi proprio a Valdocco si diede inizio: si era nell'anno 1847. Tra i partecipanti c'era quel *factotum* di Giuseppe Buzzetti e in tutto circa una ventina! Così e di qui la tradizione: «Don Bosco pur a costo di qualche sacrificio volle che tale pratica si ripetesse ogni anno!» (MB III, 223).
Un bell'inizio: li progettò un Santo, li predicò un futuro Beato; dall'ottobre del 1984 infatti noi lo veneriamo sugli altari l'Albert, fondatore di una congregazione religiosa. E lo ritroveremo ancora, proprio là a Lanzo, dove divenne cappellano. E qui ancora un fatto che ci richiama il primo predicatore di Esercizi; ma li dettò in maniera ben diversa: con la sua santa morte. Si era in settembre del 1876. Don Bosco predicava i santi Esercizi spirituali ai suoi chierici! Il buon cappellano (era un geniale artista) stava dipingendo la parete della chiesetta, quando per disavventura cadde dall'alto dell'impalcatura e rimase a terra tramortito sul pietrame! Appena poté Don Bosco accorse, ma solo per raccoglierne l'ultimo respiro. La sua fu una predica della Buona Morte: la migliore che si potesse fare, certamente la più efficace. Una morte santa: infatti «quel mattino aveva appena terminato un mese di digiuno e tutto allegro diceva a Don Lemoyne che dal Signore aspettava una grande grazia» (MB XII, 472): la grazia dell'offerta, del martirio.

A.P.

Esercizi spirituali degli Exallievi e Cooperatori della Ispettoria Salesiana dell'Emilia



COMMENTO ALL'EUROGEX 1990 (4/11 APRILE)

Fatima, profetica, dolce e vicina

Renzo Romor

Le giornate di studio (4-8 aprile) a Fatima. Nella residenza presso il Santuario si sono tenute due conferenze-pilota:
— la prima del Dott. Marco Ravaglioli: **«Il significato e il valore dell'essere Exallievi di Don Bosco nell'Europa unita** (aspetto socio-politico);
— la seconda del Prof. Don José Rugiero Alemeida: «**I valori spirituali del giovane Exallievo di Don Bosco nell'Europa unita** (aspetto ascetico-salesiano).
A seguito delle due conferenze e dibattito nei gruppi ne è scaturito un documento con «mozioni finali» che qui riproduciamo.



Le autorità italiane presenti all'EUROGEX 1990

DOCUMENTO FINALE EUROGEX 1990

Noi giovani exallievi di Don Bosco riuniti a Fatima dal 4 all'11 aprile 1990 ci siamo confrontati sul tema: «Significato e valore di esser exallievo di Don Bosco nell'Europa unita».
Riteniamo fondamentale il processo che sta portando all'integrazione e all'unità europea, cui vogliamo partecipare con i nostri valori cristiani e salesiani:
— la pace come incontro tra i popoli e dialogo tra le culture;
— la solidarietà con particolare attenzione agli ultimi, ai più poveri e agli emarginati;
— la libertà e lo sviluppo democratico, coinvolti e stimolati dagli avvenimenti che l'Est europeo sta vivendo;
— l'apertura dell'Europa al mondo intero, promuovendo la cooperazione internazionale;
— l'educazione preventiva rivolta ai giovani per una formazione dei cristiani e dei cittadini di questa nuova Europa.

Proposte di lavoro europeo

1. Partecipazione attiva agli organismi europei.
2. Sollecitare la Congregazione a portare a termine il progetto «Tendopoli» ai Becchi.
3. Potenziare le attività per l'educazione al rispetto dell'ambiente.
4. Di fronte al sottosviluppo economico e sociale, che conduce alla disoccupazione, bisogna incrementare a tutti i livelli associativi gli uffici di collegamento e potenziare quelli già esistenti.
5. Denunciare, attraverso i mezzi di informazione di cui possiamo disporre, le ingiustizie sociali.
6. Assumere l'impegno di conoscere la legislazione europea e nazionale riguardante la promozione e la facilitazione delle attività giovanili.
7. Impegnare le Federazioni Nazionali a organizzare per i giovani corsi di formazione linguistica, per favorire una migliore integrazione europea.

Proposte organizzative

1. Riconoscimento giuridico per poter utilizzare gli strumenti che la società mette a disposizione delle Associazioni.
2. Creazione di un permanente segretariato europeo gex, rappresentativo delle Federazioni Nazionali, con coordinamento dei gex della Presidenza Confederale. Esso ha le seguenti funzioni:
— scambio informativo;
— organizzazione di incontri internazionali;
— animazione progettazione attività gex a livello europeo.
Il segretariato nomina commissione per lo studio e l'approfondimento di vari argomenti, in particolare il centro culturale

→

internazionale, l'agenzia turistica e l'Ostello della gioventù.

Conclusioni

1. Per il raggiungimento di questi obiettivi è necessaria una sempre più forte collaborazione con le exallieve delle FMA a tutti i livelli.
2. Auspichiamo che la rielezione a Rettor Maggiore di Don Egidio Viganò consolidi e dia nuova forza a tutto il movimento; ribadiamo altresì la necessità che i Salesiani si impegnino con rinnovata sollecitudine ed entusiasmo nella formazione di noi exallievi nel contesto di un rinnovato impegno sociale, politico e ecclesiale dei laici.

Alle giornate di studio è seguito il giro turistico (8-11 aprile): punto di partenza Lisbona. Oltre la visita alle magnifiche cattedrali e centri monastici la sosta nella Casa Salesiana di Estoril. Magnifica l'accoglienza tipicamente salesiana, fatta dagli Exallievi portoghesi.

Impressioni da Fatima

Erano una cinquantina i Giovani Exallievi riuniti a Fatima a studiare i temi del prossimo Eurobosco e a cercare con tenacia e volontà, nella comune originaria educazione, quello stimolo efficace per diventare Exallievi Europei.

Per quanto visita-lampo la mia, mi ha dato comunque la opportunità di vederli impegnati a comunicarsi le loro esperienze, a scambiarsi le loro impressioni, a formulare le loro rispettive proposte. È stato bello sentirli parlare dei loro problemi anche se talvolta ingigantiti dalla foga giovanile, ascoltare le loro impostazioni battagliere, ma sane, cogliere i loro rilievi acuti, ma spontanei; vedere nei loro volti quella partecipazione attenta, caratteristica di chi, perché giovane, vuole farsi protagonista di questo futuro dal sapore tutto europeo.

Con la consapevolezza di inevitabili difficoltà, come ha voluto spiegarmi Francisco Eusebio, anni 20, portoghese, il quale ha aggiunto: «L'ambiente e l'esperienza tra noi giovani sono stati stupendi; con maggiore o minore difficoltà per la lingua ci siamo trattati come vecchi amici; il tema è difficile e altrettanto difficile è arrivare alle conclusioni; bisogna riflettere molto e avere più tempo, ancora tempo per studiare il problema europeo».

«Confronto e condivisione di momenti forti e significativi» mi ha detto la Sig.ra Concetta Apollito Zecchino, Consigliera Confederale delle Exallieve delle FMA, presente a Fatima con alcune exallieve. «Ho visto giovani ben preparati e ben animati; ma essi stessi nei lavori di gruppo hanno espresso la esigenza di essere oggetto di una formazione più curata per sentirsi maggiormente integrati nella Associazione dove avere più spazio, più autonomia e godere di maggior fiducia».

«Certo» ha detto un giovane spagnolo Angel Nieto: «Vogliamo il massimo della attenzione da chi ci guida; ne abbiamo bisogno; e del resto noi non lesiniamo le nostre forze nel dare il meglio di noi stessi quando è il momento».

Auspico che il Segretariato si metta in pieno movimento per realizzare le intenzioni ed agire in forma tipicamente salesiana».

Stefano Gallarato alla richiesta di fornirmi alcune impressioni sull'Eurogex, col suo furbo sorriso e la sua erre moscia, mi ha schematizzato:

- Rappresentanze: buone; ottima quella italiana, molto qualificata, interessata e ben preparata.
- Problemi: difficoltà nella lingua per la mancata traduzione simultanea; qualche neo nella organizzazione; qualche diversità negli obiettivi da condividere.
- Proposte: molte, in particolare la richiesta di un Segretariato Gex permanente per informazioni e progettazione di attività a livello europeo con struttura rappresentativa (Vice Gex Nazionali).
- Clima: allegro, sereno con grande scambio di notizie ed esperienze. Voglia di ritrovarsi.
- Tema: oltre ad essere condiviso e a suscitare discussione, ha identificato con precisione il valore e l'importanza dei Gex nell'Europa.

«L'esigenza di una migliore comunicabilità tra le componenti nazionali fra loro e con la Confederale è emersa nei lavori di gruppo» ha riferito Maria Rosa Frigeri, exallieva FMA della Ispettoria di Milano, «soprattutto per dare ai convegni, come questo, efficacia nel tempo e renderli non fine a se stessi, ma punti di passaggio, tappe in un itinerario da continuare. Dalla reciproca profonda conoscenza delle persone, dei fatti, dei programmi, nasce la comunanza di intenti per un camminare insieme. Mi auguro, ha continuato, che la presenza delle Exallieve possa in futuro essere parte integrante di ogni incontro per essere compartecipi nella sfida europea».

Ce lo auguriamo anche noi; e questa ultima affermazione ci trova in perfetta coerenza col lavoro di questi ultimi tempi e in chiara sintonia con quanto proposto in quelle riflessioni preparate dai nostri Gex in Consulta a Roma il 2 dicembre 1989, come contributo offerto per il Convegno di Fatima, dove si parla di valori universali (pace, giustizia, solidarietà, libertà) da salvaguardare; di dialogo tra i popoli da incentivare; di formazione di coscienze civili da incrementare; di cooperazione e della urgenza di costruire una società più giusta anche attraverso la diffusione dei nostri valori cristiani, intimamente legati alla educazione ricevuta alla scuola di Don Bosco.

Renzo Romor



La delegazione italiana (sullo sfondo la piazza e il Santuario)

Il profeta armato

Leonello Crocetta

Con il crollo in Europa di tutte le ideologie politiche e con l'invasione pacifica di tanta mano d'opera musulmana è importante conoscere meglio questi fratelli per conviverci. Chiese, moschee e sinagoghe raccolgono le nostre preghiere a Dio. L'articolo fornisce solo qualche notizia sulle origini dell'Islam, sulla vita del suo profeta e sul probabile motivo dell'antico odio verso gli ebrei. Infine vi si accenna alla triste continuità di intolleranza di sultani, califfi e Ayatollah, auspicandone il superamento nel nome di Dio. Come è noto nei paesi a prevalenza musulmana le scuole e le case salesiane non obbligano i ragazzi seguaci di Maometto a convertirsi; li educano, li istruiscono e lasciano che la Grazia lavori nelle loro anime. Di norma; in ogni tempo, i profeti sono disarmati; nel mondo islamico da Maometto agli ultimi Ayatollah, sono in molti ad essere «armati».

Dopo alcuni rinvii fra qualche settimana, sarà aperta al culto la grande Moschea che i musulmani d'Italia hanno costruito a Roma ai piedi del forte Antenne nella zona di compluvio, quasi pianeggiante, compresa fra l'altura del forte e la collina dei Parioli.
A Roma, proprio nei quartieri Salario e Parioli i mussulmani sono già parecchi, da quando alcune loro rappresentanze politiche o culturali vi si sono insediate a partire dagli anni '50.
Ci sembra giusto e doveroso parlarne.
I musulmani sono la seconda religione del mondo che copre il 17,50% della popolazione mondiale e negli ultimi 25 anni si sono raddoppiati.



Masjid al-Haram, l'immensa moschea della Mecca, è il luogo santo più venerato di tutto l'Islam

Origini

Maometto o meglio Muhammad nacque forse nell'anno 570 e comunque fra il 567 e il 572 d.C., lasciando da parte sottili questioni di date; basti riflettere che la prima «storia» biografia del profeta è stata scritta dopo quasi due secoli dalla sua nascita, fissando sui papiri, solo allora, la precedente tradizione orale.
Questo fatto — come è avvenuto per personaggi storici, posteriori anche di molto — favorì una anedottica ricca e pittoresca.
Negli anni di Maometto (fino al 632) i cristiani che facevano?
Precisavano meglio le verità di fede (per chiarezza verso le religioni che li attorniavano e verso variegati scismi e settarismi che si profilavano quà e là), ed accentuavano la loro missionarietà dopo i concilii di Efeso (431), di Calcedonia (451), e di Costantinopoli (553) mentre già si pensava al 3° Concilio sempre di Costantinopoli che fu tenuto nel 680/681.
Nel 680 però i mussulmani si erano già consolidati al punto che si permettevano il lusso di scindersi in sciti, catangini, sufiti, ecc.

Perché Maometto?

Nacque proprio alla Mecca dalla più potente tribù che vi risiedeva e vi si fermò per poco più di dieci anni, passandone successivamente altri dieci a Yathrib, diventata poi la bella cittadina di Medina.
L'Arabia di allora — specie quella verso il mare — non era prevalentemente deserta come è oggi, anzi da viaggiatori e poeti era celebrata come il paese di Saba, dell'oro, dell'incenso, dei frutti gustosi ed abbondanti, ecc. come ai tempi del profeta Isaia e dei Salmi davidici, al punto che nel mondo greco-romano, nel linguaggio corrente, passò come l'Arabia-felix o Arabia Felice (Diodoro Siculo, Strabone, Plinio il Vecchio, Claudio Tolomeo, ecc.).
Dai viaggiatori di oggi questo vasto paese che ora è abitato da oltre 15 milioni di persone, è stato invece definito «la scatola vuota» per la predominanza del deserto: una «scatola» piena di sabbia; e come è lontano il tempo delle grandi dighe costruite dai babilonesi, quando in Europa doveva ancora essere inventata la zappa!
Maometto - Muhammad era d'ingegno vivace e ricco di carisma; giovanissimo

→

fu coinvolto in problemi dapprima tribali e poi — via via — politici, guidando spedizioni militari tendenti ad unificare gli arabi della zona cui insegnò a superare il nomadismo. I loro progenitori avevano addomesticato sterminate mandrie di cammelli, ma questi ora, nel disegno di Maometto, dovevano servire solo per incalzare i nemici che non volessero arrendersi.

Così l'Islam nacque intimamente connesso alla politica anzi a una politica di predominio, e il suo proselitismo non è stato mai un fatto missionario, ma una tendenza egemonica, aggregante e razionalista; insomma «una religione per uno stato» oppure: «un solo Dio, un solo Profeta, un solo Stato».

A proposito è da sottolineare una coincidenza: i primi missionari cristiani — oltre i confini della Palestina — ebbero subito successo in Etiopia, così come accadde ai primi musulmani che dovettero esiliare dalla Mecca, agli inizi della predicazione e a seguito della sconfitta che vi avevano subito. Il profeta sposò in prime nozze Kadigia, una quarantenne molto ricca che gli diede carovane, mezzi economici notevoli, grande influenza familiare, quattro figlie e ne stimolò l'ambizioso disegno di primeggiare e di avere comunque seguaci e poteri.

Dopo di lei — deceduta nel 619 — il profeta divenne poligamo; ebbe altre 9 mogli, ma, secondo il Corano arrivò a 12, oltre le schiave e con esse si intratteneva una volta al giorno; lo stesso Corano quasi a chiosare questo stacanovismo amoroso afferma che al profeta donne e profumi piacevano molto e gli erano consentiti da Dio, che gli aveva dato come dono la forza di 30 uomini!

Oggi i mussulmani possono avere 4 mogli, oltre la servitù che con loro è in una condizione di poco diversa dall'antica schiavitù. Malgrado ciò la legge coranica ha rappresentato una conquista per le donne arabe, la cui condizione sociale era ben triste, perché erano ridotte esclusivamente o ad essere schiave o oggetto di piacere senza alcuna autorità nemmeno sui figli legittimi e senza alcun diritto.

È incredibile che ai tempi di Maometto il vicino Cristianesimo che pure operava da oltre 5 secoli non fosse arrivato in loro soccorso prima del Profeta.

* * *

Musulmano o Mussulmano significa in arabo «seguace dell'Islam».



Islam, a sua volta, in arabo significa «abbandono, consegna di sé alla volontà divina».

A 40 anni, verso il 610, Maometto cominciò a predicare il monoteismo, assicurando che — come Mosè nelle antiche Scritture — anche lui era stato scelto da Dio quale suo profeta *unico* con ogni potere sui seguaci. Chiamò Dio «Allah», che in arabo significa «colui che sta in alto», mentre il biblico Yahvé significa «Io sono».

Per Maometto gli inizi non furono facili, ma tutto si consolidò e quasi prese forma nel periodo di Medina (= Yatrib), ove divenne capo di Stato per aver assunto il comando di due tribù arabe stanziali prima politeiste ed ora seguaci di Allah; nascono così i primi ordinamenti statali, e socio-religiosi e quì trovò tre numerose tribù ebraiche che sconfisse sanguinosamente riducendone in schiavitù i superstiti.

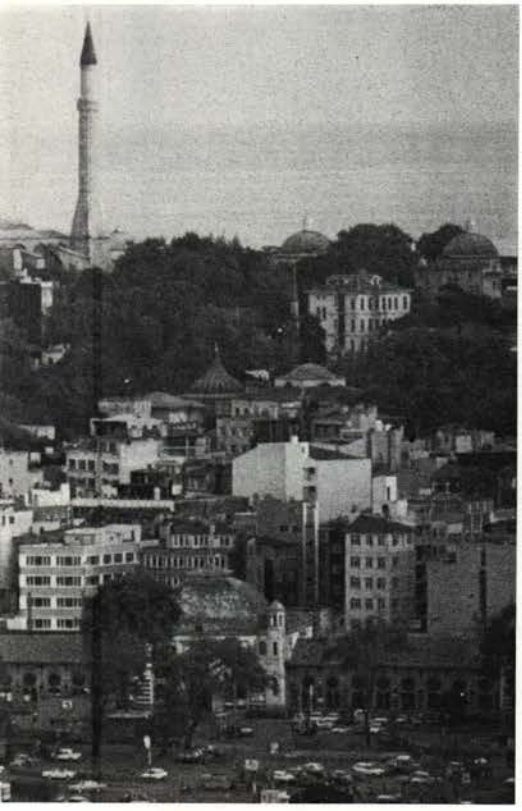
L'odio degli arabi contro i figli di Israele nacque in quelle battaglie fra le oasi in vista di Medina, e, sorprendentemente, non solo non si è mai affievolito ma è diventato un odio ancestrale e irrazionale sempre rinnovantesi, che potrà portare ancora lutti e rovine alla nostra civiltà, che pure alla cultura araba deve moltissimo.

Quando Maometto sottometteva i nemici ne pretendeva l'abiura alle loro religioni ed il passaggio alla sua.

LE RELIGIONI NEL MONDO (*)

Cristiani	1.511.000.000
— Cattolici	888.000.000
— Protestanti	451.000.000
— Ortodossi	172.000.000
Musulmani	846.000.000
Ebrei	18.000.000
Buddhisti	312.000.000
Induisti	703.000.000
Confuciani	321.000.000
Shintoisti	79.000.000
Animisti	91.000.000
Nuove religioni	110.000.000
Agnostici	856.000.000
Altre religioni	36.000.000
Atei	214.000.000

(*) I dati, confrontati su diverse fonti, sono proiettati per approssimazione al dicembre 1990.



Appesantita per i massicci contrafforti e i quattro tozzi minareti che vi furono aggiunti quando fu trasformata in moschea, la chiesa di Santa Sofia resta, tuttavia, la più grande eredità dell'antica Bisanzio

Così alla morte di Maometto (8 giugno 632) tutta l'Arabia centrale era stata da lui unificata ed islamizzata. I suoi primi successori furono i quattro «vicari» che si chiamarono califfi, «ben guidati», e con loro l'Islam comincerà a straripare; è storia ben nota, anche se — con la formazione più recente delle varie nazioni specie africane — spesso gli islamici si sono scontrati fra di loro. Oggi gli stati islamici sono 45 e recentementein algeria hanno preso il potere gli untegralisti islamici

Il culto ed il Corano

Dal cristianesimo che era ben distribuito con poche ma fiorenti comunità proprio attorno alla Mecca il profeta ha mutuato molto (oltre — naturalmente — il monoteismo); ed allora il grande interrogativo resta: perché Maometto, che della nuova religione aveva assimilato l'essenziale, non divenne cristiano?

Forse perché il cristianesimo era per lui una religione straniera e, per il suo stesso temperamento, non legata ad egemonie razziali ma anzi aperta a tutta l'umanità che doveva ritrovarsi redenta per Cristo in Cristo; non poteva issare una simile insegna di tolleranza e di pace, né sul suo cavallo, né sui cammelli dei suoi arabi armati.

I cinque pilastri del culto islamico sono: la professione di fede, la preghiera rituale, l'elemosina legale, il digiuno di Ramadan e il pellegrinaggio.

— La prima è sintetizzata così: «non c'è Dio all'infuori di Iddio, e Muhammad è l'inviato di Dio».

Questa professione garantisce la salvezza a chi la pronuncia *con cuore sincero.*

— La preghiera viene fatta cinque volte al giorno a tempi ben precisi: si deve farla dopo essersi purificati dalle impurità minori e da quelle maggiori.

Tutte queste abluzioni purificatrici erano un chiaro comandamento di ... pulizia.

Nelle moschee (impariamo questa terminologia) la preghiera implica anche un sermone (= Khutba), fatto da un imân dal pulpito (miubar).

Oltre alle preghiere ed ai versetti del Corano il musulmano ha le cosiddette «invocazioni» (= drîa) e le litanie (= dhikr) ed alcune forme di preghiera molto simili alle nostre; e alcune contenute nel Corano sono bellissime. Pregano solo Dio, di cui una litania araba elenca i 99 nomi più belli.

Non hanno santi o intermediari con Dio, perché questa funzione è assolta da Maometto, che resta anche il loro unico modello di «santità».

— L'elemosina *legale* è la decima (il 10%) del patrimonio personale, quella *libera* che si aggiunge alla prima si chiama «Sadaga».

— Il mese di digiuno implica che, *dall'alba al tramonto,* ci si debba astenere dal cibo, dalle bevande di ogni genere, dal fumo, dal curarsi le malattie e persino dall'avere rapporti sessuali anche legittimi. In questo periodo di notte si fa festa, si canta e si prega anche nelle moschee che restano aperte; insomma il Ramadan è una specie di ritiro spirituale collettivo silenzioso di giorno e rumoroso di notte. Ma sono previste, anche da loro, molte ... dispense.

FRANCESCO D'ASSISI TRA I MUSSULMANI

Dante poeticamente chiamò Assisi «Oriente»: quasi fosse questa patria l'inizio di una nuova evangelizzazione; e il Poverello d'Assisi pensò proprio all'Oriente; anche se — a causa di malattia — purtroppo fallirono alcuni suoi tentativi (1213-1215). Il Santo non disarmò, nel desiderio di raggiungere la patria di Gesù, di andare in Siria e in Egitto; e partì da Ancona (1219) — via mare — per unirsi all'esercito crociato, intento all'assedio di Damietta. Damietta d'Egitto che fu conquistata il 5 novembre di quello stesso anno. Pacificati gli animi, tentò in compagnia di fra' Illuminato, di portarsi coraggiosamente dallo stesso Sultano, Al-Malik al Kamil, principe benevolo e prudente. Il risultato fu parziale: se non ottenne la desiderata conversione, riuscì a far presa sull'animo del sovrano; infatti gli verrà concesso di visitare la Palestina e i luoghi santi, e fu consentito, alla Chiesa di predicare il Vangelo nei suoi domini. S'apriva così, in modo inaspettato e quasi ufficiale, il campo di azione ai suoi Figli in mezzo alle popolazioni musulmane: apostolato tuttora a loro affidato nella salvaguardia dei luoghi, mèta di più pellegrinaggi, in Terra santa.

Dai paesi d'Oriente, Francesco fece ritorno in Italia nell'anno 1220, fu quindi una missione che durò un intero anno e che aprì alla chiesa qualche spiraglio, pur fallendo nell'obiettivo principale.

Per la storia la città fortificata di Damietta fu riconquistata dai Mussulmani dopo due anni (1221).

«ne la presenza del Soldan superba» (Par. XI, 101)

→

ISLAMISMO

«Quando, dopo la mia ultima ora,
vedrai passare il mio corpo,
non credere che il mio cuore
sia ancora legato a questo mondo.
Soffri per me?
Non gridare: "Sventura!".
La sola sventura è cadere
nelle reti del maligno.
Quando piangi sul mio feretro,
non dire: "Ci ha lasciati!»,
poiché in quell'ora io sarò
all'incontro e all'unione.
Quando mi porterai alla fossa,
non dire: "È la fine!".
La tomba è per l'amante
porta che s'apre sul giardino.
Tu guardi il tramonto.
Pensa che il sole
sta per sorgere.
Gli astri sanno tramontare
senza dolore o sofferenza.
Tu vedi il crepuscolo.
L'aurora è in fiamme.
La volta, che tu pensi piccola cella,
è la salvezza dell'anima.
C'è grano nascosto nella terra
che non sia germinato?
L'uomo è seme posto fra le zolle.
Perché dubitare?
Il secchio che scende nel pozzo
risale colmo.
Giuseppe nel pozzo
è lo spirito: può lamentarsi?
Tieni chiuse le labbra
in questo mondo,
aprile nell'altro.
Il tuo grido,
oltre lo spazio,
sarà di gioia».

(R. Caspar,
Cours de mistique
musulmane)



Roma, esterno della nuova moschea. È in costruzione il minareto che, secondo il progetto iniziale, doveva essere alto 42 metri. Nella foto a destra un angolo della grande sala interna

— Il pellegrinaggio alla Mecca è un «obbligo sacro» per ricordare il primo periodo di soggiorno di Maometto nella città natale e che i più abbienti devono fare almeno una volta nella loro vita.
Nel mondo «le città sante» care alle grandi religioni monoteiste sono soltanto tre: Gerusalemme per ebrei e cristiani, la Mecca e Medina (ove è sepolto Maometto) per i mussulmani.
Sorvoliamo sull'elenco delle altre festività dei seguaci di Allah.

Il Corano

Redatto in «lingua araba chiara» è composto da 6.236 versetti (che richiamano il nostro Nuovo Testamento) raggruppati in 114 capitoletti detti Sure.
Tutte le «Sure» hanno un titolo significativo ed iniziano con le parole «Nel nome di Dio, clemente e misericordioso!».
Corano significa «recitazione» ed è il messaggio che Dio ha consegnato *direttamente* al profeta.
Il Dio di Maometto avrebbe creato l'Uomo da un grumo di sangue.
Queste preghiere furono trasmesse da Maometto oralmente ai suoi discepoli, che le impararono a memoria; i versetti recitati da esperti rivelano una fascinosa sonorità irresistibile all'ascoltatore arabo.
Quindi il Corano non è «ispirato», ma «rivelato» direttamente da Dio che — secondo Maometto — aveva già consentito alcune parziali ispirazioni agli autori dei testi sacri anteriori al Corano stesso, quali la Torah o Pentateuco, i Salmi ed il Vangelo, e pertanto il Corano fa proprie alcune vicende bibliche (Abramo, Mosè, tentazioni, digiuni, Sinai, ecc.)!
I musulmani imparano a memoria ancora oggi questi versetti, la cui critica *non è assolutamente permessa per il carattere «non creato» della Parola di Dio* (questione «dei versi satanici»!).
Sintetizzando: il Corano contiene un abbozzo di teologia, di una liturgia, di una giurisprudenza e di una morale, ma *non è assolutamente sufficiente per comprendere l'attuale sistema teologico, giuridico e liturgico mussulmano.*
La teologia coranica è forse fra le più radicali formulazioni di teismo personalistico di tutta la storia umana.
Con il cristianesimo ha in comune il Dio Creatore e infinitamente Buono, un Dio-persona, il Paradiso (sia pure strutturato

PICCOLO GLOSSARIO

Califfo = Vicario (di Maometto)

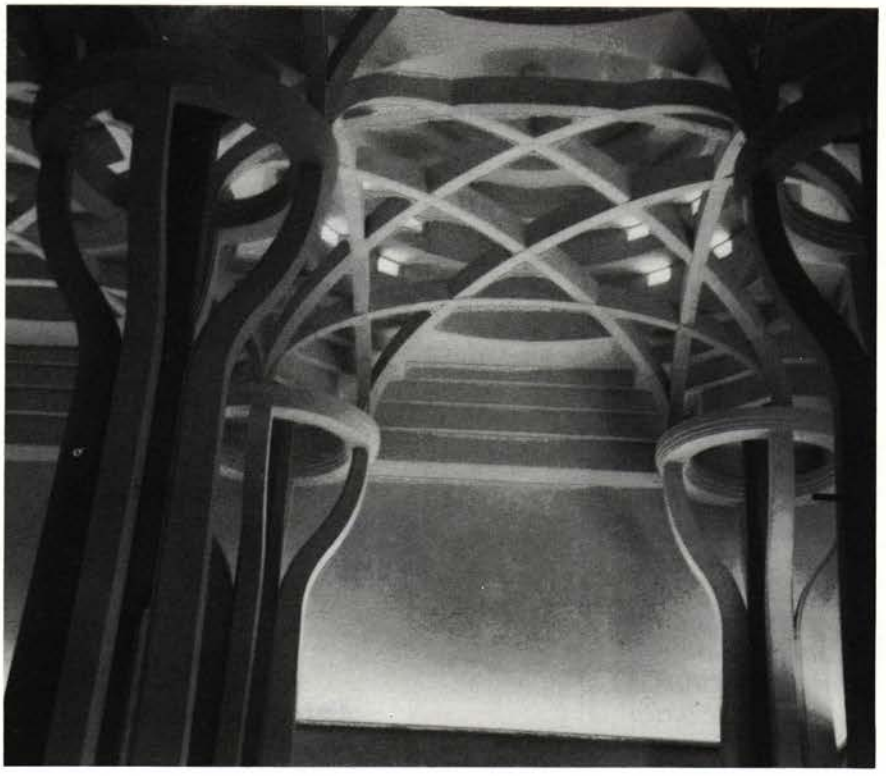
Ayatollah = Segno di Dio e indica un grande Mujtahid

Muezzin = il cantore che dai minareti chiama i fedeli

Sultanino o fiorino saraceno = Moneta araba dello stesso peso e valore (24 carati) dello zecchino e del fiorino

Sultano = principe, sovrano: titolo introdotto solo nell'anno 875 d.C.

Visir = ministro, aiutante di fiducia dei califfi



L'EUROPA SARÀ O CRISTIANA O MUSULMANA

Lo ha detto il Cardinale di Bologna Giacomo Biffi in una recente intervista a Mario Traina (*Avvenire* del 27 maggio, pag. 3)

Domanda: Condivide il giudizio che l'Europa (dei prossimi decenni) sarà cristiana o non sarà?

Risposta: «Io penso piuttosto che l'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi pare senza avvenire è la «cultura del niente», della libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che sembra essere l'atteggiamento largamente dominante dei popoli europei, più o meno tutti ricchi di mezzi e poveri di verità.

Questa "cultura del niente" (sorretta dall'edonismo e dalla insaziabilità libertaria) non sarà in grado di reggere all'**assalto ideologico dell'Islam, che non mancherà:** solo la riscoperta dell'"avvenimento cristiano" come unica salvezza per l'uomo — e quindi solo una decisa risurrezione dell'antica anima dell'Europa — potrà offrire un esito diverso a questo inevitabile confronto».

Ecco perché V.F. ha dedicato uno spazio all'Islam e a Maometto; è tempo che i cristiani si sveglino per non essere emarginati nell'Europa che cambierà. I nostri lettori come figli di don Bosco hanno già scelto di considerarsi tutti evangelizzatori.

in un certo modo, che nel Corano è citato 130 volte), gli Angeli, il Demonio, la resurrezione dei morti, (nel Corano citata 99 volte) ed alcuni modesti aspetti liturgici.

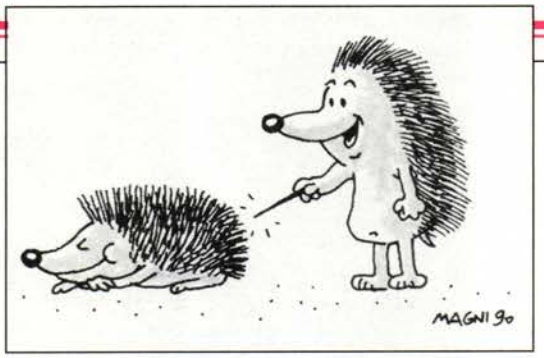
Il musulmano quindi non ammette la Trinità (anche se potrebbe farlo, in teoria, con qualche modesta forzatura), non ammette l'Incarnazione, non ammette la Divinità di Cristo, ecc. (*); infine *NON AMMETTE L'ESISTENZA LEGITTIMA DI QUALSIASI CHIESA.*

L'Islam è oggi diviso in tre grandi gruppi e in cinque sottogruppi ed ha quindi — anche lui — un problema di ecumenismo, per così dire, interno.

Insieme le tre grandi religioni monoteiste sono oggi accettate da quasi la metà della popolazione mondiale e se si riuscisse ad evangelizzare anche il miliardo di uomini «agnostici» tutta la terra adorerebbe Dio perché le religioni altamente moraliste dell'Asia sono, a loro volta, espressione di una grande religiosità umana.

Leonello Crocetta

(*) Gesù è considerato un Messaggero di Dio inviato per preannuziare l'arrivo di Ahmad (cfr. Sura dei ranghi serrati): non sarebbe stato crocefisso, perché sostituito sulla Croce da un sosia, che ne avrebbe preso il posto all'ultimo minuto



«BELLI MA TROMBATI»

di
Antonio Raimondi

Cari lettori, dopo una breve parentesi, eccoci di nuovo insieme. Vorrei ricordarvi che il compito affidatomi con questa piccola rubrica è di opinare, magari un po' ironicamente, su questioni di attualità. Con tutta franchezza vi devo dire che non è facile, perché fra il «tempo della scrittura» (ossia il momento in cui materialmente scrivo l'articolo) e il «tempo della lettura» (ossia quando Voci Fraterne giunge nelle vostre case) trascorrono circa due mesi.

Per esempio in questo momento si sono appena concluse le Elezioni Amministrative e tutti i giornali e i notiziari sono stracolmi di cifre e di commenti politici. Non vorrei assolutamente entrare nel merito di tale questione (altrimenti non basterebbe l'intera rivista), ma almeno citare una battuta degna di nota dell'onorevole De Mita: «Da un po' di tempo a questa parte perdono tutti». E una battuta che merita un bel 10, perché come ben sappiamo dopo le elezioni generalmente hanno vinto tutti: quelli che aumentano dello 0,2%, quelli che pareggiano e che i sondaggi avevano dato in ritirata, quelli che perdono ma che dicono di essersi trovati soli contro tutti. Invece adesso sembra proprio che siano le istituzioni a perdere. Per esempio mi immagino che nelle vostre città a tutt'oggi (cioè nel momento in cui siete comodamente seduti in poltrona a leggere questo articolo) non si sono ancora formate le Giunte Comunali. Purtroppo capita sempre che c'è un assessorato in meno di quelli necessari o richiesti. Ma sorvoliamo e spostiamoci su un argomento più interessante. Durante le ultime campagne elettorali, le nostre città sono state puntualmente tappezzate di «belle facce» che ci chiedono il voto; ti guardano, ti osservano, ti scrutano, ti sorridono, ti invocano... insomma ti mettono in difficoltà. E poi son tutti belli, abbronzati, in forma, con un sorriso costato almeno dieci milioni dal loro dentista di fiducia. Oramai siamo nel tempo della politica spettacolo, e se uno ha delle buone idee ed è abbastanza preparato, ma non è fotogenico, allora è meglio che lasci perdere. Mi è addirittura capitato di assistere, in una cittadina vicino a Roma, alla premiazione di «Mister elezioni 1990». Tutte le donne della cittadina hanno eletto, in base ai manifesti propagandistici, il candidato più bello, il quale ha ricevuto come premio un doppio bacio da una bella signora e un bel mazzo di carciofi (il candidato si chiamava Calindri). Dò 8 a quelle signore che hanno dimostrato di possedere una bella fantasia e un notevole senso dell'humour. Pensate che lo scorso anno, alla conferenza stampa seguita alla elezione del sempre sorridente Franco Carraro a Sindaco di Roma, quest'ultimo ebbe un bel coraggio di affermare che non aveva ancora un programma pronto ma che aveva voluto diventare Sindaco perché aveva sposato una romana ed aveva deciso di vivere in questa città. Un 2 grosso così a Carraro perché siamo passati dalle «belle faccie» alle «faccie di bronzo» che sinceramente è peggio.

Purtroppo oggi regna «l'imagologia» (magnifico neologismo usato da Milan Kundera nel suo ultimo romanzo «L'immortalità» a cui dò 10). La nuova aristocrazia è composta dalle agenzie pubblicitarie, dagli esperti di immagine, dai designer, dai creatori di moda, ecc. Sono loro che condizionano la nostra vita e le nostre scelte. Anche se apparire, sembrare anche quello che non si è, esaltare i pregi e nascondere i difetti è perfettamente «umano».

Ma avete visto i spots pubblicitari? Tutti belli, ricchi, felici: mai una madre che ti urla dietro, una coppia che litiga, un povero spiantato senza una lira. Permettetemi! Vorrei urlare un bel 2 a tutto questo sistema. Se alcuni anni addietro Fromm era stato spinto a scrivere «Essere o Avere», credo che oggi bisognerebbe scrivere un saggio dal titolo «Essere o Apparire». Cari lettori, vi ringrazio di cuore per la stima dimostratami in diverse circostanze, e mi scuso con voi se questa volta vi ho tediati con qualche divagazione letteraria. Ma vedete, a volte è meglio così, altrimenti si rischia, per voler indugiare troppo sull'attualità spicciola, di dare eccessiva importanza a Pippo Baudo (6) o a Marisa Laurito (5) o peggio ancora alla mai dimenticata Giovanna Tuttofare in arte Edvige Fenech (2). Alla prossima.

Antonio Raimondi

L'AUTORE DE «IL CIMITERO CINESE»

La ricerca di fede nell'opera di Mario Pomilio

Michele Sorice

Dedichiamo il dovuto spazio alla scomparsa dello scrittore cattolico Mario Pomilio; la nostra cultura perde con lui uno dei pilastri più prestigiosi, anzi un testimone di un Vangelo sofferto: auspichiamo che l'articolo sproni gli exallievi a leggerne le opere.
I suoi temi di fondo sulla presenza del dolore, sul problema della morte e sulla stessa «presenza di Dio» e la sua convinzione che la Grazia abbia bisogno degli uomini, sono i binari su cui corre il suo pensiero che l'autore cerca di riassumere.



«Ricerche, domande, inquietudini: per un uomo come me nella storia almeno fino al collo, tutto ciò si dispone in una direzione di interessi verso le ansietà del mondo contemporaneo, all'interno del quale finisco per operare, molto più inconsapevolmente che consapevolmente, alla ricerca di "miti" (ecco qualcosa che ci avvicina davvero) che, dato il mio temperamento mi si configura come un miraggio, o un'esigenza, d'assoluto morali: ambigui, incerti forse anch'essi, in ogni caso malamente verificabili, ma attraverso i quali cerco di salvarmi dai pericoli della storicizzazione totale: tendo insomma a risolvere il mio "caso" in uno storicismo perpetuamente contraddetto».

(Scritti cristiani, 1979)

* * *

L'uomo

Così si esprimeva Mario Pomilio nella «Lettera a un amico», pubblicata nel 1967 su «Studi cattolici» e poi raccolta negli *Scritti cristiani*. La necessità della continua ricerca di fede è apertamente svelata come l'emblema significativo dell'opera di Pomilio.
Nato a Orsogna, in provincia di Chieti, il 14 gennaio del 1921, Mario Pomilio, dopo un breve periodo a Lanciano, ha vissuto gran parte dell'adolescenza ad Avezzano, il centro ai bordi del Fúcino, che all'epoca ancora viveva le conseguenze del terremoto del 1915. La giovinezza di Pomilio si svolge, allora, in un ambiente di provincia, e in epoca fascista.
La vivacità e la bipolarità intellettuale dell'ambiente familiare lo segneranno positivamente, impedendogli di cadere nel provincialismo fascista. La madre, Emma, infatti, era religiosissima e la sua fede cattolica segnò il giovane Mario non meno dell'influenza del padre, Tommaso, socialista convinto. «Due radici che sento in me anche oggi», dirà Pomilio molti anni dopo.
Nel 1939 Pomilio si iscrive alla Facoltà di Lettere della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove incontra personalità come Luigi Russo, Guido Calogero, Giovanni Macchia, che ne guideranno la lucida ricerca intellettuale.
Gli studi vengono interrotti dalla chiamata alle armi del 1942, quando Pomilio scopre l'inutile atrocità della guerra, poi rimediata e sublimata nel racconto *Il cimitero cinese*.
Riesce finalmente a laurearsi nel 1945 con una tesi sulla narrativa di Pirandello; quindi inizia la sua attività piena nella politica. Milita dapprima nel Partito d'Azione e poi, allo scioglimento, nel Partito socialista. La stagione della politica attiva, tuttavia, dura poco: già nel 1949, infatti, Pomilio si trasferisce a Napoli e dal 1950 al 1952 lo troviamo fra Bruxelles e Parigi. Nel 1954, arricchito dalle esperienze europee, Pomilio pub-

blica *L'uccello nella cupola*. Impegnato nell'Università di Napoli, Pomilio pubblica volumi su Verga, sul verismo, su Pirandello. L'attività di saggista è interamente ripensata e, in un certo modo, riscritta con i saggi di *Contestazioni*, pubblicati nel 1967.
Nel 1975 esce *Il quinto evangelio*, un romanzo capitale nella narrativa di Pomilio che lo avvicina, per tematiche, per stile, per atmosfere e struttura formale al Borges di *Finzioni* e de *L'aleph*.
La sua ultima opera, *Il Natale del 1833*, viene pubblicata nel 1983; in essa Pomilio scava, fra Manzoni e Pascal, nel silenzio di Dio e nella «fede disabitata» che tenta e dispera il cristiano.

Lo scrittore

Scrittore cattolico è stato definito Pomilio; in realtà mai come in questo caso la definizione non può essere interpretata in senso restrittivo né in una mera dimensione d'appartenenza. La produzione letteraria di Mario Pomilio, infatti, rivela una notevole molteplicità direzionale, muovendosi dall'afflato metafisico all'impegno etico-civile; dall'allegoria politica al quadro di costume, fino allo studio psicologico e all'analisi storica.
Evidente anche, nell'opera pomiliana, un certo autobiografismo, rivelato dal suo stesso farsi personaggio. L'universo narrativo, allora, è trasformato, come giustamente notato da Agata Manganaro, in «luogo di sedimentazione, di scandaglio e soprattutto di chiarimento di complessi riporti esistenziali e del loro tramutarsi in fatto interiore». Non si pensi, tuttavia, a uno scrittore tardodecadente; la sua spiritualità, intrisa di una forte esigenza metafisica e pervasa da un lucido storicismo, è un elemento di originalità non comune, che fa di Pomilio un autore dotato di una vivacità estrema.
L'opera pomiliana si dipana lungo due assi fondamentali: da un lato il problema di Dio, correlativo oggettivo del precedente. È lungo questi assi che Pomilio ha cercato risposte senza mai accontentarsi delle più semplici, ha percorso con coraggio le ansie del mondo contemporaneo. L'uomo di Pomilio non ha bisogno di verità assolute, di dogmi precostituiti; la tensione all'assoluto si rivela attraverso la ricerca costante e le mille domande senza risposta che fissano la quotidianità dell'esperienza umana.

LE OPERE DI MARIO POMILIO

Le opere narrative di Mario Pomilio sono tutte disponibili negli «Oscar Mondadori», pubblicate fra il 1989 e il 1990. Qui si sono citate solo le prime edizioni.

NARRATIVA

L'uccello nella cupola, Milano Bompiani, 1954 (Premio Marzotto 1954 per l'opera prima)
Il testimone, Milano, Bompiani, 1956
Il nuovo corso, Milano, Bompiani, 1959
La compromissione, Firenze, Vallecchi, 1965 (Premio Campiello 1965)
Il cimitero cinese, Milano, Rizzoli, 1969. (Il volume comprendeva, in seconda edizione, **L'uccello nella cupola**, Il testimone e Il nuovo corso, oltre al racconto lungo **Il cimitero cinese**, già pubblicato nell'aprile 1958 sulla rivista «La Fiera Letteraria»)
Il quinto evangelio, Milano, Rusconi, 1975 (Premio Napoli 1975; Premio miglior libro straniero Parigi 1978; Premio Pax, Varsavia 1979. L'episodio finale del volume, **Il quinto evangelista**, vince il Premio Flaiano per il teatro e va in scena a San Miniato con la regia di Orazio Costa)
Il cane sull'Etna, Milano, Rusconi, 1978. (Premio Settembrini, Mestre 1978)
Il Natale del 1833, Milano, Rusconi, 1983. (Premio Strega 1983; Premio Fiuggi 1983)

SAGGISTICA

Gusto episodico e coscienza letteraria nella «Vita» del Cellini, Convivium, Torino, 1951
La fortuna del Verga, Napoli, Liguori, 1963
Dal naturalismo al verismo, Napoli, Liguori, 1966
La formazione critico-estetica di Pirandello, Napoli, Liguori, 1966
Contestazioni, Milano, Rizzoli, 1967
Scritti Cristiani, Milano, Rusconi, 1979

Altri saggi, apparsi su diversi periodici, non sono stati ancora raccolti in volume.

Sintesi di riferimento

Tutti questi aspetti dell'opera dello scrittore sono già presenti nella sua opera prima, *L'uccello nella cupola*, dove è evidente il confronto immediato col dolore, ma al tempo stesso con la forza e la capacità della fede in Gesù Cristo di esorcizzarlo. Già in quest'opera Pomilio tenta un riesame critico della fede cristiana, acuito dal contrasto tra la Chiesa pre-conciliare e le più profonde esigenze evangeliche dello scrittore.
Con *L'uccello nella cupola* Pomilio cominciava a porsi quegli interrogativi teologici sul rapporto tra il male e Dio poi ampiamente sviluppati nel suo ultimo lavoro, *Il Natale del 1833*. Il protagonista dell'ultimo romanzo di Pomilio è il Manzoni, alle prese col dramma umano della morte della moglie e della sua apparente inconciliabilità con la grandezza di Dio. Quello di Pomilio è un Manzoni che cerca di comprendere «in che senso il divino si manifesta nell'umanità che soffre, in che senso il dolore si commisura alla santità; in che senso e perché la redenzione non include un piano di giustizia, ma manifesta soltanto le potenze della compassione». Ecco allora la possibilità che la Grazia, pur discendendo dalla divinità, abbia bisogno degli uomini, come intermediari che col loro impasto di bene e male si facciano anello necessario del processo di redenzione. (Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare come il Dio di certa tradizione rabbinica avesse bisogno dell'uomo per completare la sua creazione).
Ne *Il testimone* la visione del mondo dello scrittore si manifesta nell'evidenziare il nodo Storia-Assoluto in una dimensione fortemente dialettica ma, nello stesso tempo, anche in una stretta complementarità e reciprocità di funzioni; la sintesi è raggiunta in modo precipuo nel valore uomo, punto d'incontro dei due termini solo apparentemente antitetici.
È impossibile, in questa sede, tracciare un quadro analitico dell'intera produzione pomiliana, tanto vaste ne sono le prospettive. È, però, necessario ricordare la stagione dei ripensamenti che si era andata concentrando intorno alla composizione dei racconti de *Il cane sull'Etna*. Il travaglio dello scrittore offrirà le indicazioni per il superamento di una crisi ideologica e formale che lo aveva coinvolto anche sul piano narrativo. Con gli *Scritti cristiani*, comunque, Pomilio dava risposte ed enunciava quelle carat-



Mario pomilio nello studio della sua casa di Napoli con la moglie Dora

teristiche dell'assenza di Dio e della solitudine dell'uomo che stanno alla base della sua ricerca di fede e che ne costituiscono la chiave di lettura.

Il capolavoro

La *Weltanschauung* pomiliana viene sistematizzata e, in certo modo risolta, ne *Il quinto evangelio,* autentico capolavoro nella letteratura italiana dell'ultimo ventennio. Siamo a Colonia, sul finire della seconda guerra mondiale. Il protagonista del romanzo è un giovane ufficiale americano, Peter Bergin, che trova nella canonica di una chiesa semidistrutta le tracce di un quinto vangelo inedito. Inizialmente incuriosito, poi sempre più coinvolto, Bergin impegna l'intera sua esistenza in questa ricerca.
La struttura stessa del romanzo è quanto mai originale; seguendo le ricerche di Bergin troviamo lettere, leggende, biografie, frammenti. Le tecniche espressive utilizzate da Pomilio e il continuo intrecciarsi di saggio e invenzione fanno de *Il quinto evangelio* un romanzo polifonico, nobilitato da una poliritmia linguistica che invoglia il lettore a seguire, con trepidazione, la ricerca di Bergin. Una ricerca che è, però, anche un'avventura esistenziale. Non a caso Peter Bergin scoprirà che il modello di vita cristiana è il santo, l'uomo, cioè, che privilegia «il bisogno di continuare nella storia, tra gli uomini del proprio tempo, la rivelazione della Parola» («Cristianesimo e Cultura», in *Scritti cristiani*).
Il quinto evangelio è un romanzo conciliare, un invito al viaggio dell'intero popolo di Dio verso le radici della fede. In questa chiave possiamo comprendere alcuni degli «eretici» di Pomilio, gli stessi che in questi anni hanno cercato di essere continuatori, nella quotidianità, della rivelazione della Parola e con cui Pomilio si è, di fatto, schierato. Tra i personaggi de *Il quinto evangelio,* si noti il sacerdote De Lellis, che sceglie di compiere la propria missione in un povero e sperduto borgo di mandriani: Fulvio Scaglione ne rivelerebbe il carattere di precursore dei teologi della liberazione.
Di certo, comunque, *Il quinto evangelio* mette in campo personaggi ed esperienze che ci aiutano a sentire forte la necessità del dubbio e della ricerca e, così, ci forniscono intatta la vitalità della speranza.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo su Augusto Del Noce («La ragione e la Fede»), apparso sul n. 3/4, un errore tipografico a pagina 18 ha modificato il senso della frase prima dell'ultimo capoverso. *Essa va letta: «È da notare, però, che già la teologia della liberazione aveva con successo assunto varie metodologie e strumenti d'analisi rimanendo fedele al Vangelo».* Ce ne scusiamo con i lettori.

Il silenzio di Dio nella sua ultima fatica

Il Natale del 1833 è l'estrema conseguenza della sperimentazione stilistica giunta al culmine con *Il quinto evangelio.* Nel suo ultimo romanzo, infatti, Pomilio ripropone un genere letterario che già Schwob e Borges avevano sperimentato, pur se con modalità diverse; la vicenda storica (in questo caso del Manzoni) è narrata inserendo nel racconto alcune varianti immaginarie, ma perfettamente coerenti e possibili.
La solitudine del linguaggio umano è il tema centrale de *Il Natale del 1833,* accanto al silenzio, ben più alto, di Dio. Proprio il silenzio di Dio, tema così caro alla teologia del Novecento, diventa il centro speculativo e poetico della narrazione. Nel finale del romanzo, senza alcuna rottura di unità significative e narrative, il silenzio di Dio viene ricondotto alla dimensione cristologica del Dio sofferente. Significativa, in questa luce, l'epigrafe da Baudelaire posta come «incipit» concettuale del romanzo.
La cristologia, per Mario Pomilio, diviene lo sbocco risolutore alle continue domande e inquietudini. Mai la fede di Pomilio si è caricata di certezze fisse o di integralismi. Al contrario, in essa la figura di Gesù Cristo si è sempre delineata come quella del fondatore di una civiltà non più basata sulla soggezione alla Legge, bensì sulla gratuità, della Grazia e del dono di se stessi attraverso una libera scelta di coscienza.
E in questa ricerca mai esaustiva sta la grandezza di Pomilio, scrittore e critico fra i più interessanti del nostro Novecento. La sua stessa sperimentazione linguistica, la carica innovativa delle sue strutture formali è motivata dal bisogno di mobilitare interamente i personaggi con tutta la loro ricchezza spirituale; nascono, cioè, dalla medesima tensione di ricerca che ha animato Mario Pomilio fino al giorno della sua morte, giunta a 69 anni, il 3 aprile di quest'anno.
Al di là dei giudizi e delle analisi che verranno, la specificità di Pomilio va rintracciata proprio nel primato da lui assegnato alla coscienza. Forse la ricerca pomiliana sta tutta alla sequela di quel Gesù — come leggiamo ne *Il quinto evangelio* — che «col deprimere la legge, esalta la coscienza fino a volerla infinitamente libera».

Michele Sorice

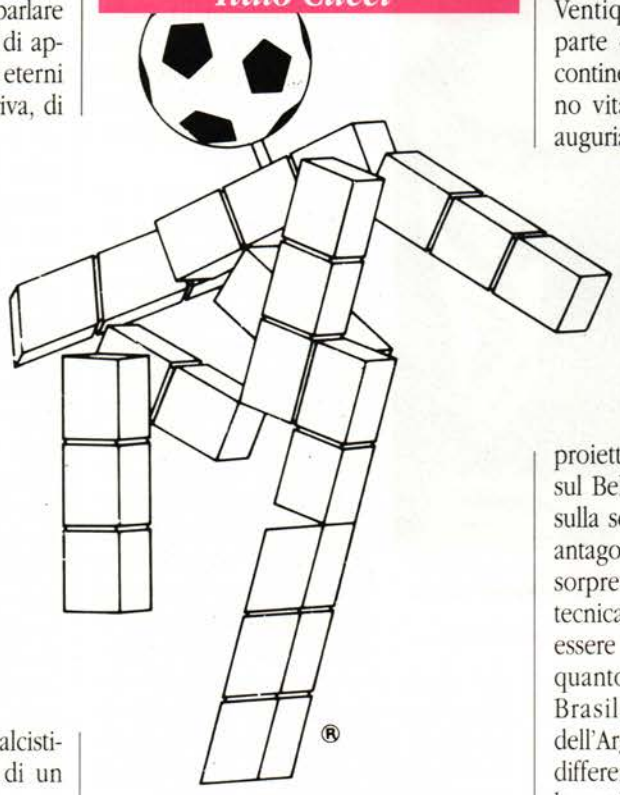
Arriba el telon!

Italo Cucci

Evviva. Andiamo a giocare o vogliamo ancora parlare di stadi ultracostosi, di appalti scandalosi, di eterni lavori in corso, di turismo alla deriva, di scioperi o di Cobas?

Nei tre Paesi di lingua spagnola in cui si sono svolti le precedenti edizioni della Coppa del Mondo (1978, Argentina; 1982, Spagna; 1986, Messico: e questo spiega perché molti parlano impropriamente di «mundial» italiano) alla vigilia delle manifestazioni echeggiava un grido solo: «*Arriba el telon!*»: si alza il sipario.

Si alza il sipario sul calcio, cala la tela — un po' vergognosa — su tutte le brutture che hanno preceduto l'evento; e che si ripeteranno, negli anni a venire, perché non erano, non sono vergogne «calcistiche», bensì i vizi incorreggibili di un Paese che ama sottolinearli all'insegna del disfattismo, mentre fatica ad esibire le pur tante virtù frutto dell'impegno della gente onesta.



«Ciao» è la mascotte dei mondiali e per un mese sarà, a livello sportivo, il simbolo più famoso del mondo

Basta lamenti, dunque: entri il calcio. Ventiquattro nazionali giunte da ogni parte del globo, rappresentanti d'ogni continente, popolazione e colore, daranno vita a cinquantadue partite, che ci auguriamo siano innanzitutto altrettante feste. Roma, Milano, Napoli, Genova, Verona, Udine, Firenze, Bologna, Bari, Cagliari, Torino e Palermo hanno fatto del loro meglio per meritarsi una pausa festosa e così le squadre si sono attrezzate di tutto punto per non mancare all'appuntamento con i milioni di appassionati che si proietteranno dall'8 giugno all'8 luglio sul Bel Paese del pallone. Come accade sulla scena teatrale, avremo protagonisti, antagonisti, spalle e comparse; e anche sorprese, è augurabile. Ma la sostanza tecnica già nota dice che questo dovrà essere il Mondiale dell'Italia (favorita in quanto organizzatrice del torneo), del Brasile (il più grande di sempre), dell'Argentina (Maradona farà ancora la differenza?), della Germania (da sempre la nazionale più concreta), dell'Olanda (fresca regina del calcio europeo) e dell'Inghilterra, ormai da tempo attesa al riscatto.

Si prenotano le zolle dell'Olimpico

Ognuno dei 306.000 pezzi in cui sarà diviso il prato dello stadio dopo i Mondiali costerà dalle 110 alle 200 mila lire.

Dopo la finalissima dei Mondiali il prato dell'Olimpico di Roma sarà smontato, fatto in 306.000 pezzi e venduto ai patiti del *souvenir sportivo*. Da domani, per un costo variabile dalle centodieci alle duecentomila lire, saranno offerte zolle per tutti i gusti: in blocchi di plexigas con targhette d'oro o in confezioni a forma di stadio, pronte a essere inaffiate e coltivate in giardino o provenienti dai 200 metri quadri che circondano il dischetto del centro campo. L'operazione è curata da una società di Venezia, la «Ottima», che è riuscita a diventare «l'unica impresa autorizzata ad asportare e vendere il manto erboso del campo di gioco», dopo aver fatto quest'offerta: «noi installiamo gratis il prato dell'Olimpico e lo curiamo per tutta la durata dei Mondiali; dopo la finale lo smontiamo, lo vendiamo, offriamo al Coni il 30 per cento del ricavato e, sempre gratis, sistemiamo il nuovo manto erboso con l'impegno di curarlo per altri dodici mesi». L'offerta è stata accettata. E da domani le zolle possono essere prenotate e acquistate agli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro o negli uffici postali.

Un pronostico (azzeccato o sbagliato) non costa niente; l'amore per la squadra azzurra, che sa produrre entusiasmi tricolori senza precedenti, fa dire che l'Italia di Azeglio Vicini è la superfavorita; il ragionamento porta a favorire il Brasile che all'innata fantasia ha sposato la prudenza tattica di tipo italico; l'amore del rischio unito ad un apprezzamento inestinguibile per il calcio britannico fa dire Inghilterra.

Sarà comunque da tenere presente una realtà incontrovertibile: all'Università del Calcio italiana si sono laureati a pieni voti i migliori calciatori stranieri, tedeschi e olandesi, argentini e brasiliani, tutti atleti che quando sono sbarcati in Italia erano campioni e ora — nell'Italia mondiale — si presentano da campionissimi.

Tutti li abbiamo avuto dalla nostra nella battaglia di campionato e di Coppa, e in gran parte a loro dobbiamo gli straordinari successi in Europa (tre Coppe vinte, un record storico, e otto partecipazioni ai tornei continentali nella prossima stagione, altro record): pagheremo caro il frutto di questa «collaborazione», trovandoli acerrimi rivali della nostra Nazionale? Può darsi, ma non lamentiamocene: questo è lo sport.

Quando si va a giocare un Mondiale i «mercenari» tornano al paese d'origine e la nostra squadra seleziona e presenta i suoi uomini migliori, rivolgendosi a un pubblico diverso: non più ai tifosi arroccati intorno al campanile, alle varie «leghe» rossonere, o nerazzurre, o bianconere, o giallorosse e via dicendo, ma alla stragrande maggioranza degli italiani che attendono questa occasione, questo torneo per ritrovarsi uniti nella vittoria (e magari uniti — però incattiviti — anche nella sconfitta).

Si polemizza, si ride, si dramatizza e si scherza sulla forse incompiuta e certamente problematica «unità d'Italia»: be', l'unica esistente unità degli italiani è proprio quella che si realizza intorno al pallone.

Un dato, questo, che merita considerazioni negative? Certo. Ma si faccia avanti chi ha qualcosa di meglio da mostrare. Lasciamo perdere. *Arriba el telon!* Si alza il sipario: buon divertimento, amici lontani e... Vicini.

Italo Cucci

Direttore Editoriale del «Corriere dello Sport-Stadio»

Lituania, Natale 1944

Luigi Pascutto

Il nostro exallievo di Pordenone (ove conobbe don Cojazzi e don Ziggiotti) ci manda questo suo ricordo di guerra come prigioniero tedesco a Konegsberg — poi ribattezzata dai russi Kaliningrad — a ridosso della frontiera lituana. Oltre al ricordo delle sofferenze fra il Natale del 1944 e la primavera del 1945 c'è nell'autore ancora ben viva l'impressione dei soccorsi che i prigionieri italiani, liberati dai russi, ebbero dal popolo lituano.

I lettori più giovani leggendo questo articolo capiranno meglio come la generazione dei padri ha vissuto la sua giovinezza.

Natale di guerra sulla laguna baltica. Non sembrano molto affollate le strade della città di Königsberg. In ogni casa c'è quasi dappertutto un lutto, un proprio caro da piangere.

Nei lagers, che a Königsberg sono parecchi, si soffre e si soffre molto. Ma il Natale viene ugualmente celebrato nelle Chiese, nel duomo, e persino nei lagers cattolici. Per *noi deportati militari italiani* del lager Schichau, celebra la *Santa Messa il Prof. Don Antonio Cremonini* di Bologna, Cappellano Militare Generale per tutta la Prussia Orientale.

Il Natale è sempre un grande dono di speranza. Tra i reticolati, lontani dalla Patria, si sente più che mai bisogno di sperare e la gioia di poter contemplare il bambino Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo come noi, rivestito della nostra stessa debolezza e fragilità di *deportati*, non ci fa più sentire soli e sperduti tra le brume del Nord.

Mentre in Europa infuria la guerra, il Cuore di Gesù ci presenta questo messaggio di pace: «Cor Jesu, Pax et Reconciliatio nostra: Pace e nostra Riconciliazione, anche se noi oggi ci sentiamo poveri: abbiamo un solo vestito logoro, vecchio di circa un anno e mezzo e altri modesti effetti personali e con le mani supplici preghiamo: Signore, allontana la prova dell'uragano che sta per abbattersi su Königsberg!

Intanto la città sta preparandosi a diventare, forse, una grande fortezza militare; per le vie della città si respira l'aria greve di una catastrofe imminente.

Ogni cosa sembra concorrere a far diventare realtà questo triste, ma realistico, presagio. Il terzo fronte della *Russia Bianca* preme su *Memel* (*Lituania*); il secondo Fronte della Russia Bianca punta su Danzica. Una mortale morsa di ferro e di fuoco, formata da 250.000 soldati sovietici, si sta stringendo attorno a questa città che, a guerra finita, prenderà il nome di Kaliningrad.

La 3ª e la 4ª armata tedesca si preparano ad una disperata resistenza. Anche l'inverno si preannuncia rigido: a *gennaio-febbraio 1945* la temperatura scenderà a *25-30 gradi sotto lo zero*.

La situazione è tragica. È tragica non soltanto per tutta la popolazione civile, ma anche per quell'insieme eterogeneo e cosmopolita di prigionieri belgi, francesi, russi ucraini, polacchi, di *deportati militari italiani*, di zingari rastrellati chissà da quali parti dell'Europa. Da metà agosto 1944 nel lager *Schichau* dove si trovano i *deportati italiani*, si aggiunge ora

anche un numeroso gruppo di *deportati politici* fatti arrestare da Stuttoff (Ad Oswiencim, Polonia, metteranno una lapide per ricordare i 4 milioni di vittime innocenti del lager di Auschwitz, ed accanto a questa lapide ne collocheranno anche una dedicata alle vittime di Stuttoff). Il braccio di mare che collega Königsberg a Pillau e si immette nel mar Baltico, comincia ad essere gelato; poche navi alla fonda tra giganteschi lastroni di ghiaccio, flagellati da un forte vento. In altri tempi questo braccio di mare avrebbe potuto ricordare la navigazione tranquilla (unica nella sua vita) del grande filosofo *Emanuele Kant.*

Sul volto degli abitanti, che camminano frettolosi, si leggono i segni visibili di una forte preoccupazione per la loro sorte, mentre parte della popolazione civile aveva ritenuto prudente partire e dirigersi verso Occidente, prima che fosse troppo tardi.

Ma quale sarà la sorte di quanti, per forza di cose, dovranno essere intrappolati nella cosiddetta sacca di Danzica?

Verso la metà di gennaio 1945 i deportati politici del nostro campo di deportati militari italiani a Schichau, verranno rinchiusi in un grosso corpo di fabbrica.

Durante l'*assedio* che si farà sentire verso la *metà di gennaio 1945*, e durerà fino alla notte tra il *9 e il 10 aprile 1945*, si registreranno stragi, orrori di ogni genere, decine e decine di migliaia di morti. La città sarà crivellata metro per metro dalle artiglierie, dai Katiuscia, dai caccia bombardieri; dagli scontri a corpo a corpo. *Qualche analogia con la tragedia di Monteccassino,* di Stalingrado ecc.

Il *Natale del 1944* doveva prepararci a questa prova suprema.

È sorta in noi una luce nuova, la luce del perdono universale, cosmico, incondizionato; in noi palpita la legge della riconciliazione che lenisce i dolori, che rimargina le ferite, che guarisce le piaghe.

Come risuoneranno ristoratrici le parole di Gesù: «Pregate senza mai stancarvi».

Verrà la *Quaresima con 46 nodi su un cordone di lana*: un Pater ave e gloria per ogni nodo. Verranno gli *ultimi 4 giorni* dell'offensiva sovietica: *6-7-8-9 aprile 1945*: in un buco di cantina tra le macerie, una candelina accesa per le orazioni davanti ad una immagine di Maria: ogni tanto la candelina si spegneva per lo scoppio delle bombe. Poi veniva riaccesa. Venivano recitate con i commilitoni rifugiati insieme anche le litanie dei Santi. Poi nella notte *tra il 9 e il 10 aprile la liberazione da parte dell'esercito sovietico.*

Alzo lo sguardo tra le rovine fumanti: il dolore è indicibile: quanti lutti, quanto sangue! Sofferenze e privazioni che non cesseranno per Kaliningrad neppure dopo la fine della guerra.

La popolazione civile rimasta e scampata a così orribile massacro cadrà nella miseria più nera.

Ma la Divina Provvidenza susciterà nel cuore dei *buoni confinanti lituani* sentimenti di squisita fraternità: sarà proprio il *popolo lituano, gran parte cattolico,* a tendere una mano agli abitanti di Kaliningrad e della laguna baltica.

La carità non ha confini. Il Natale sul Golgota della guerra del 1944, forse ha preparato tutta una serie di radiosi Natali. A voi Lituani dopo tanti anni ancora nel mio cuore e nel mio affettuoso ricordo, ora che siete agli onori della cronaca, il mio ringraziamento che è un augurio fraterno per la vostra buona battaglia per la libertà cui avete diritto.

Questo augurio vorrei farvelo nella vostra lingua che — allora — avevamo imparato a capire e che ora storpierei certamente. Dio vi aiuti.

Luigi Pascutto



RICCHE E RIBELLI

Identikit delle tre repubbliche baltiche che vogliono l'indipendenza

Con una superficie di 174 mila chilometri quadrati (più della metà dell'Italia), e una popolazione di soli 8 milioni di abitanti, Estonia, Lettonia e Lituania hanno il reddito medio più alto di tutta l'Unione Sovietica: gli agricoltori dei kolkoz estoni, per esempio, guadagnano 479 dollari al mese (circa 650 mila lire), l'80 per cento in più di chi fa lo stesso lavoro in altre repubbliche.

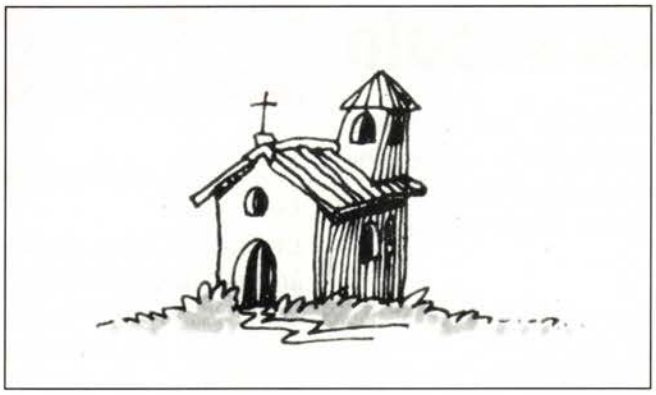
Quanto alla religione, Estonia e Lettonia sono prevalentemente luterane, mentre la Lituania è cattolica. La composizione etnica dei tre territori è molto differenziata: in Lituania, l'80 per cento della popolazione è lituana; in Lettonia invece il processo di «russificazione» è stato molto più profondo e oggi i «non lettoni» sono la metà dei 2 milioni e 700 mila abitanti di questa repubblica.

Anche in Estonia, la disparità etnica è accentuata (60 per cento di locali contro 40 per cento di immigrati) ed è sfociata ultimamente negli scioperi indetti dagli operai russi per protestare contro le rivendicazioni indipendentiste degli estoni.



Una bella inquadratura di Vilnius, capitale della Lituania

Fede e ghiacci



Nella fascia canadese intorno al Circolo Polare artico, si contano oggi 200mila cattolici, divisi in 246 parrocchie appartenenti a varie diocesi. Tra questi ci sono almeno 15mila (su un totale di quarantamila) eskimesi, entrati da non molto nella famiglia cristiana. La più vasta delle diocesi canadesi polari è quella di Churchill-Baia di Hudson (eretta il 28 gennaio 1968): ha una superficie che raggiunge i due milioni e 350 mila chilometri quadrati che partono dal sessantesimo parallelo e vanno, senza un confine preciso, verso il Polo. In questa enorme vastità di mondo ghiacciato, i missionari oblati di Maria Immacolata hanno il primato nella evangelizzazione. Si può ricordare che il primo missionario che raggiunse il Circolo polare artico fu, nel 1858, il padre oblato Grollier: da allora ebbero inizio quelle che gli oblati chiamano «scorrerie apostoliche», e che, nel 1860, portarono al battesimo dei primi quattro eschimesi. Primi battesimi su una strada ancora lunga. Tanto è vero che solo nel 1912 fu possibile fondare la prima missione stabile, che è quella di Chesterfield Inelet, al limite nord ovest della Baia di Hudson. Da allora, il cammino dell'evangelizzazione (al quale Paolo VI dette, nel 1967, una definitiva sistemazione diocesana) è andato avanti, con un particolare sviluppo dopo la seconda guerra mondiale. Oggi sono quattrocento gli Oblati, con 684 posti di missione, di cui 274 con un sacerdote stabile. Padri e fratelli si dedicano al ministero evangelizzatore insieme a qualche sacerdote secolare, a gesuiti e ad altri sacerdoti di Congregazioni missionarie.

Pubblichiamo questa notizia per far capire ai nostri associati che il loro obolo ai missionari è ben poca cosa di fronte al sacrificio di tanti benementi sacerdoti! continuiamo a pagare e ad aiutarli. ●

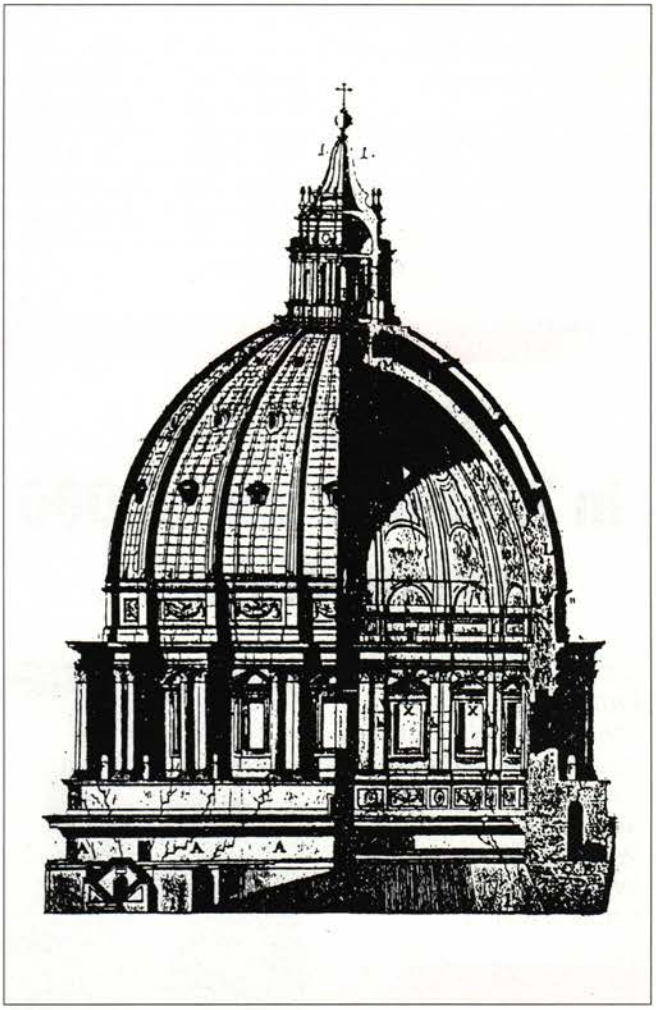
- Dopo quarantadue anni la Chiesa ha riallacciato i rapporti diplomatici con la Cecoslovacchia e la Romania; in quest'ultimo paese S.S. Giovanni Paolo II ha nominato dodici vescovi ripristinandovi la gerarchia cattolica.
Di questi 12 vescovi ci sono Alexandru Todea (78 anni) e Joan Ploscaru (79), entrambi di rito orientale e ordinati clandestinamente nel 1950; sono stati nominati nonostante che abbiano superato l'età canonica dei 75 anni, per i meriti acquisiti nella clandestinità.
- La C.E.I. ha nominato altri 2 vicepresidenti cosicché ora i vicepresidenti sono: l'arcivescovo di Torino (Salterini), quello di Milano (Martini) e quello di Palermo (Pappalardo). Infine sono state nominate 10 commissioni per lo studio di altrettante tematiche ritenute più urgenti e importanti per la Chiesa in Italia.

Il simbolo della Chiesa cattolica è la Cupola di S. Pietro

Il 21 maggio è stato il 400° anniversario dell'inaugurazione della Cupola di San Pietro; per realizzare l'impresa, voluta da Papa Sisto V, ottocento operai lavorarono giorno e notte per sedici mesi

Michelangelo Buonarroti non ebbe il tempo di vedere la cupola di San Pietro da lui progettata: morì quando la costruzione era arrivata all'altezza del tamburo. Il progetto originario fu modificato leggermente da Giacomo Della Porta. Il completamento della cupola fu un altro dei successi della volitività di papa Sisto V, realizzatore di eccezionali imprese urbanistiche e organizzative della Chiesa in soli cinque anni di pontificato. Fu l'ultima scommessa vinta contro il tempo e i suoi predecessori. E difatti un «avviso» del 21 maggio 1590, cioè una gazzetta romana di allora, informava con malizia: «A sua perpetua gloria ed a vergogna dei suoi predecessori, il nostro santo Papa Sisto V ha terminato il voltamento della cupola di San Pietro».

Per questo anniversario la Santa Sede ha emesso tre speciali cartoline postali con un francobollo commemorativo che ricorda l'evento. Studiosi e filatelici hanno fatto esaurire in pochissimi giorni queste cartoline. ●



Un disegno che evidenzia particolari tecnici della cupola.

L'evento del secolo

Ad una domanda di sintesi Guitton ha dato la risposta che leggete; noi la condividiamo meno che sul pessimismo che gli fa presagire vicina la fine dei tempi.
Il mondo andrà avanti almeno fino al 3.333 d.C. secondo la n/s redazione (!).



Jean Guitton

Quali sono stati, a suo parere, gli avvenimenti più importanti degli Anni Ottanta nel campo della religione?

«Bisogna risalire più indietro nel tempo», risponde Jean Guitton, «all'inizio degli Anni Sessanta, al Concilio Vaticano II. È stato l'avvenimento più importante del secolo dal punto di vista religioso e non solo da quello. Su questo non ho dubbi, e anche il generale De Gaulle, con il quale ne parlai un giorno, era dello stesso parere».

Cosa sarà la religione nel prossimo decennio? E nel Duemila?

«No, il futuro non si può prevedere, è un mistero impenetrabile. Non è possibile prevedere l'evoluzione della storia, nessuno sa come agirà Dio.
Ma io, come cattolico, ossia come individuo persuaso che Dio e il cattolicesimo sono indissolubilmente legati e che Dio non può abbandonare la sua Chiesa, credo che anche nella peggiore delle ipotesi, anche se gli avvenimenti di domani saranno più infelici o più catastrofici di quelli di ieri, Dio finirà sempre per trionfare. Gesù ha detto: "Sarò sempre con voi, fino alla fine dei tempi". Ora, anche se la fine dei tempi si avvicina, sono convinto che Dio continuerà a manifestarsi».

Mondo Cristiano

Due notizie pubblicate da Jesus di aprile.
La prima ci fa apprezzare la saggezza della Chiesa di Roma che non consente, per ora, ai suoi sacerdoti di contrarre matrimonio; la seconda fa bene sperare anche se in Italia in 14 diocesi non c'è nemmeno un seminarista!
La Chiesa è vigile, vera nel vero, e in marcia sicura verso il nuovo millennio.

BAVIERA - Il pastore luterano Rudolf Kuhn, del decanato di Thurnau in Baviera, rivendica per i pastori in cura d'anime la possibilità di usufruire almeno ogni sei-otto settimane di una domenica libera, e poter così avere più tempo da dedicare alla famiglia: «Non ci si meravigli poi se diverse famiglie di pastori protestanti trovano difficoltà e le rispettive mogli chiedano il divorzio».

VATICANO - Le ordinazioni sacerdotali nel 1988 sono aumentate del nove per cento e sono state 7.998. Esse hanno superato il numero dei sacerdoti deceduti, che sono stati 7.562. Anche i seminaristi sono aumentati del due per cento rispetto all'anno precedente. Più rilevante l'aumento dei diaconi permanenti, che è stato del sette per cento.
Nel mondo vi sono 149 cardinali, 4.010 vescovi e 55.888 suore. I dati si desumono dall'edizione 1990 dell'Annuario pontificio, realizzato con la tecnica della fotocomposizone.



Un villaggio in Tanzania per 10.000 orfani di AIDS

Il terribile morbo è stato definito la «peste degli anni '90»; mentre gli scienziati studiano la malattia per vincerla, molte iniziative «missionarie» cercano di alleviare le sofferenze dei malati e dei loro congiunti in tutte le latitudini.



Suor Debora Brycke (qui accanto), svedese, è la responsabile di un villaggio allestito nei dintorni di Victoria Lake, in Tanzania, per circa diecimila bambini orfani di genitori morti in seguito ad Aids. Molti di essi hanno contratto il morbo e necessitano di cure. La religiosa (sopra, con due piccoli orfani davanti alla tomba dei loro genitori), oltre ad occuparsi della supervisione ospedaliere, ha il compito di accogliere i piccoli pazienti, di star loro vicino e di alleviare nei limiti del possibile la loro sofferenza. Il villaggio è anche collegato con l'ospedale di Kagondo per ogni emergenza.



ALL'ATTENZIONE DEI GIOVANI

Nasce la prima facoltà in Scienze bancarie assicurative e finanziarie nella Università Cattolica

L'Università Cattolica di Milano, prima in Italia, inaugurerà nel prossimo anno accademico la facoltà di «Scienze bancarie, finanziarie ed assicurative». «Si tratta di un'innovazione — ha spiegato ieri alla presentazione il magnifico rettore Adriano Bausola — che risponde ad una domanda di cultura e di formazione, integrata nei diversi settori professionali del sistema finanziario».

Il disegno della facoltà è infatti il risultato di una riflessione sulle tendenze della divisione del lavoro tra le professioni del terziario finanziario in Italia e nel resto del mondo.

Lo scopo che si prefigge la Cattolica è perciò quello di offrire una formazione specifica, ma di ampio respiro, per un insieme articolato di attività che, già ora interconnesse, sono destinate ad amalgamarsi ancor più nel futuro. La formazione dei nuovi professionisti pone inoltre la nuova facoltà di fronte all'impegno di produrre un avanzamento di cultura: cioè di realizzare programmi di ricerca che consentano un collegamento fra i settori creditizio, finanziario ed assicurativo, ponendo a confronto discipline teoriche ed applicative.

Ad illustrare la struttura organizzativa della facoltà è stato poi Vittorio Frosini, neoeletto presidente del consiglio di corso di laurea e preside *in pectore* della nuova facoltà.

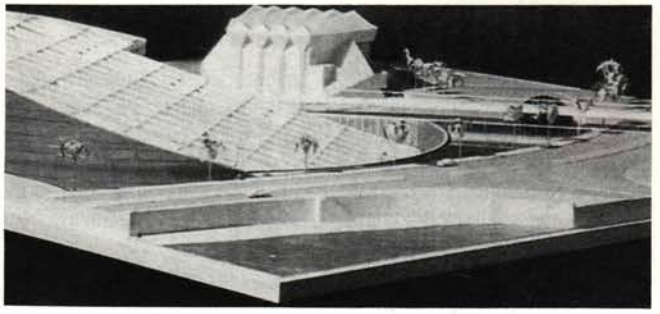
«Il piano di studi — ha spiegato — è costituito da un primo biennio comune e di un successivo biennio proprio a ciascun indirizzo. Tuttavia gli studenti saranno sollecitati ad acquisire una preparazione polivalente, con l'obbligo di inserire nel piano di studi almeno un insegnamento caratterizzante di un indirizzo diverso da quello prescelto».

Il corso di laurea, in pratica, si strutturerà in 24 insegnamenti annuali e verrà inoltre stimolata la conoscenza di almeno una lingua straniera e l'uso del personal computer, tramite appositi corsi d'addestramento all'inizio dell'anno accademico.

Con l'inaugurazione della facoltà di «Scienze bancarie, finanziarie ed assicurative» — il cui accesso sarà limitato a 250 studenti dopo un test di ammissione — salgono a nove le facoltà della Cattolica, con 13 corsi di laurea, nelle sedi di Milano, Roma, Piacenza e Brescia, in cui sono iscritti oltre 28.000 studenti. ●

ALESSANDRIA D'EGITTO

Un glorioso centro culturale che rinasce



L'Alessandrina era la più grande e famosa biblioteca del periodo ellenistico. Fondata nel 284 a.C., conteneva 700 mila volumi. Ma nel 47 a.C. un incendio la distrusse, privandoci per sempre di una fetta importantissima del nostro passato. Oggi, ad Alessandria, la grande biblioteca sta per rinascere. Il suo progetto è già stato approvato: si tratta di un fantascientifico disco di 160 metri di diametro che potrà contenere ben 8 milioni di libri.

L'inaugurazione è prevista per il 1995. ●

NOTIZIE PER I GEX

Gli ostelli nel mondo

È uscita l'edizione 1990 della guida mondiale degli ostelli, divisa in due volumi: uno per l'Europa e il bacino del Mediterraneo e l'altro per l'America, Asia e Australia. In questa edizione sono più di 5.300 gli ostelli in attività in 65 nazioni aderenti alla F.Y.H.F. — International Youth Hostel Federation —. L'anno scorso il sistema mondiale degli ostelli ha registrato oltre 35 milioni di presenze. In Italia l'AIG — Associazione italiana alberghi per la gioventù — gestisce 51 ostelli che l'anno scorso hanno registrato 700 mila presenze. Sfogliando la guida si scopre che i prezzi nel nostro paese variano da 7 a 15 mila lire il giorno compresa la prima colazione; nel mondo gli ostelli più economici sono quelli spagnoli e greci (a partire da 5 mila lire), mentre quelli più cari sono a New York (30 mila lire). Per avere accesso a tutti gli ostelli del mondo occorre la tessera italiana AIG dal costo annuo di 20 mila lire, che comprende anche agevolazioni nei trasporti e nei servizi. La guida agli ostelli costa 10 mila lire ed è reperibile all'AIG presso la sede centrale di Roma e la sua organizzazione regionale. ●

● *Da 25 mesi la legge sulla patente europea e sulla sicurezza prevede che si possano fare i controlli del tasso alcolico nel sangue di chi guida. In 25 mesi quattro ministeri non sono riusciti a mettersi d'accordo sulle procedure da usare. Intanto il trenta per cento degli incidenti continua a essere provocato da chi ha alzato troppo il gomito. Continuiamo a contare i mesi e i morti. Vogliamo sperare che i nostri giovani siano prudenti anche senza la legge e le sue sanzioni.*

Come si prepara il duemila

Il grande telescopio spaziale Hubble che è in orbita a 610 km da terra e che viaggia a 25 miglia all'ora ha inviato la prima immagine dal cosmo.
Gli scienziati sperano che possa rivelare se esistono mondi sconosciuti e quali siano le caratteristiche dei famosi «buchi neri»

Schiuso con difficoltà il gigantesco occhio, puntate le antenne dopo qualche esitazione, il telescopio spaziale messo in orbita dalla Nasa il 25 aprile scorso ha inviato a terra, al centro spaziale di Goddard nel Maryland, la prima foto dallo spazio.
L'immagine, sottoposta all'elaborazione dei computer, è risultata di ottima qualità, più nitida due o tre volte di quanto non fosse prevedibile, e ha consentito anche di scoprire una stella «doppia» che dalla Terra risultava «singola».
Il collaudo si è così concluso felicemente, ma solo fra cinque mesi il sofisticatissimo «cannocchiale» sarà perfettamente puntato e comincerà il lavoro sui 162 programmi di ricerca.
Lo strumento più costoso mai costruito dall'uomo — ci sono voluti oltre due miliardi di dollari per costruirlo — ha fatto le bizze con il sofisticatissimo sistema di puntamento: ora tutto sembra risolto, anche se l'incredibile sofisticazione dei sistemi ottici ed elettronici del «cannocchiale» potrebbe creare ulteriori problemi di gestione del telescopio. Eventuali ritardi operativi rischierebbero di alterare il fittissimo «carnet» d'impegni dell'Hubble. Delle 556 richieste di ricerca giunte da 130 paesi alla Nasa, solo 162 sono state approvate.
Fra i dodici paesi che utilizzeranno il telescopio l'Italia ha avuto, dopo gli Usa, il maggior numero di ore, 86 su 1.714, su un totale di cinque progetti di ricerca. Il nostro paese ha partecipato alla costruzione dello Space Telescope con l'apparato di raccolta dati Laben e l'intensificatore elettronico d'immagini Fiar.
Questo telescopio ha le dimensioni di cinque cabine telefoniche e ha l'ambizione di vedere da vicino come sia fatto l'Universo.

N.d.R.
che ci sia al fondo la speranza di trovare altri mondi abitati?

QUANTO VERDE IN EUROPA?

La tabella che segue riporta la superficie del verde in alcune capitali europee.
Da essa emerge che, mentre a Londra ce ne sono 168.900.000 mq a Roma soltanto 33.000.000

CITTÀ	SUPERFICE A VERDE (mq)	mq DI VERDE x ABITANTE
AMSTERDAM	29.000.000	45,0
LONDRA	168.900.000	24,5
COPENAGHEN	10.645.000	22,6
VARSAVIA	32.000.000	20,0
VIENNA	26.232.984	16,8
ZURIGO	5.400.000	15,5
BERLINO O.	26.309.000	14,0
PARIGI	28.530.000	13,0
ROMA	33.000.000	11,7

UN TRAGUARDO

Il prestigioso quotidiano «New York Times» viene spedito ogni giorno via telex a tutti gli americani abbonati al giornale che vivono all'estero.
Aspettate e vedrete che anche «Voci Fraterne»...



EBRAISMO

Raccolti 25.000 volumi

A Roma è stato inaugurato il 3 maggio il Centro bibliografico dell'ebraismo italiano, nei locali di lungotevere Sanzio 3. Il Centro, ha affermato Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità, persegue il fine di salvare almeno una parte del patrimonio culturale ebraico.
È costituito da circa 25.000 volumi e manoscritti provenienti da comunità ebraiche italiane, oltre a quelli del Collegio Rabbinico italiano. Ed è composto anche da un settore audiovisivo e da una sezione musicale.
Il rabbino capo Elio Toaff ha apposto la rituale «mezuzà» allo stipite della porta d'ingresso. Alla cerimonia hanno partecipato anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini, i presidenti della Regione, Bruno Landi, e della Provincia, Maria Antonietta Sartori.
«Il nuovo istituto — ha detto Landi — è un esempio concreto di collaborazione tra Regione e Comunità».
Maria Antonietta Sartori ha invece ricordato che quella romana è una delle più antiche comunità ebraiche del mondo «e ora — ha aggiunto — grazie al suo Centro si adopererà certamente per una crescente comunicazione tra le componenti della nostra società».



VOGLIAMO AIUTARLO?

Carissimi amici, parenti e benefattori
Di ritorno alla nostra cara Italia, dopo 55 anni di vita missionaria Salesiana, mi presento a Voi con una foto presa in occasione dei miei 50 anni di Professione religiosa: vestito (per posa) alla giapponese per essere «Giapponese con i Giapponesi per portare tutti a Cristo». La conversione di questo popolo è molto difficile: mi aiutino le vostre preghiere per portarli tutti a Gesù.
Grazie per la Vostra carità.
Per Voi tutti e per i Vostri Cari, vivi e defunti la mia quotidiana preghiera riconoscente.
Gesù e Maria Vi benedicano, come lo desidera il Vostro aff.mo **Ottavio Masiero S.D.B.**



RICORDO DI DOMENICO MORETTI

Da alpino a sacerdote salesiano

In sintesi, lo si potrebbe incorniciare così: una ricchissima figura d'uomo, di sacerdote, di salesiano, che riempì di sana simpatia il cuore di molti, di moltissimi, e che — tra l'altro — animò per oltre quarant'anni l'Ispettoria veneta d'una costellazione di doti tra le più straordinarie ed esemplari, che il carisma salesiano mette in emersione.
È stato, un uomo, dove la fedeltà ai principi e il dinamismo dell'operare si coniugarono magnificamente in un ottimismo di schietto conio ed educante.
Venuto dalla più bella ed operosa terra veneta, visse lietamente la sua feconda primavera di ragazzo in un tesoro di famiglia e, poi, in ambienti salesiani d'alta qualità e di sana freschezza. Verona, Ivrea, Penango, Torino, Rebaudengo, Gaeta, San Donà di Piave, Chioggia e — infine — Udine-Bearzi. Mai orgoglioso di quanto riusciva a fare «per Don Bosco», visse un'assoluta e intangibile fedeltà all'obbedienza, che seguitò a trapiantarlo da un campo all'altro, strappandolo — non sempre... con garbo e grazia — a posti e a responsabilità ch'egli aveva irrorato con il «pondus et aestus diei» evangelico (Matt. 20,12): animando, raccogliendo simpatie e consensi — non da tutti, evidentemente, e non sempre — in attitudine squisita di cordiale amicizia e di riconoscenza e di ottimismo non a buon mercato.
Coltivò, infatti, amicizie preziose e nitide tra piccoli e grandi.
A sfogliare la sua copiosissima corrispondenza, si leggono cose incomparabili: tanto incomparibili da rimanerne stupefatti.
I suoi «formidabili» VITA, VITA! non avevano che quest'anima e non esplodevano che in questa direzione.
Immaginate, infine, don Domenico «non prete»! Prete fu sempre, con sé e con gli altri; quando diceva Messa — e le «sue» Messe erano quasi sempre... cantate, tant'era l'anima con cui ne «celebrava» le preghiere e i riti —; quando predicava (e predicava con i ritmi e l'affettività dei «suoi» toni!); quando assolveva; quando consolava afflitti ed umili; quando — come don Bosco: e come a «questo» don Bosco don Moretti si rifaceva! — si trovava libero e lieto tra i giovani, e rispettoso senza soggezioni davanti a dignità e potenze. Gli ultimi anni, sempre più malfermo nel reggersi e nel camminare, non chiese se non d'essere utile più che poteva; e riuscì ad esserlo veramente più del dovere.
L'ultima sera, la trascorse in serenissima conversazione con i Confratelli, che, prima di raccogliersi in Esercizi Spirituali a Cison, vennero a salutarlo a Follina, in casa dei fratelli.
La notte, se ne partì senza disturbare nessuno. Il Padre gli aveva aperto, «media nocte», la soglia luminosa della Sua casa, dopo 89 anni di vita (nato a Padova il 31 luglio 1900 e morto a Follina (TV) il 26 agosto 1989), 72 di professione, 64 di sacerdozio. Ma don Domenico è qui con noi, e ci rimarrà a lungo!
E quanto bello, quanto bello fu quello spontaneo e forte VITA, VITA! che gli Exallievi gli tributarono, quando la sua salma — dopo una Concelebrazione eucaristica partecipata da una moltitudine di sacerdoti — usciva dalla splendida basilica della Madonna di Follina!



Don Gustavo Resi

Una famiglia di exallievi

Sono ex allievo del Collegio di Macerata, mia città natale. Vi entrai nel 1919 che avevo otto anni e frequentai la 3ª elementare. Nel 1920 la 4ª e nel 1921 la 1ª ginnasiale.
Volendo avviarmi ad altro ramo di studio che non c'era in quel Collegio salesiano, i miei decisero di farmi rientrare in famiglia. Avevo 11 anni, ma non ho mai dimenticato quei tre anni trascorsi in collegio; essi sono rimasti talmente impressi nel mio cuore che ancor oggi, pur avvicinandomi all'ottantina, li rivivo sempre con intenso indicibile amore. Ricordo quel periodo, con tanta nostalgia, esso è stata la base iniziale di tutta la mia vita cristianamente trascorsa e lo sarà per questo ultimo periodo che il buon Dio vorrà ancora concedermi.
Don Bosco è sempre avanti ai miei occhi attorniato da tutti i cari Superiori che ebbi in collegio e che sono volati al Cielo. Li ricordo ancora uno ad uno e prego Iddio che mi conceda di rivederli un giorno in Paradiso. Ebbi come Direttore Don Giovanni Simonetti che nel 1921 mi preparrò alla 1ª Comunione e di cui conservo un caro ricordino.
Uscito dal Collegio ho sempre frequentato l'Oratorio, dove iniziai una attività tanto piacevole dedicandomi al teatro. Non mi fu difficile ciò, data la grande passione che avevo e che ho tutt'ora, ed anche perché la Filodrammatica «Don Bosco» a Macerata era stata fondata e diretta da mio padre che, con due zii anch'essi ex allievi, erano costantemente fra le scene di quel bel teatrino — ora teatrone — dove ogni domenica c'era spettacolo. La mia passione per il teatro, ereditata in famiglia, penso che sarebbe stata approvata dal nostro amato Don Bosco il quale nel 1° articolo scritto da lui sul regolamento per il teatro dice: «... Lo scopo di questo è di rallegrare, educare, istruire i giovani più che si può moralmente, in composizioni amene adatte a ricreare e divertire ma sempre istruttive e morali». Direttore dell'Oratorio era il buon Don Luigi Baldi, poi il caro Don Ennio Pastorboni che ora trovasi a Gualdo Tadino e col quale ci scriviamo saltuariamente ricordando quel periodo della nostra vita quando si aveva qualche anno di meno e si era tanto felici. Nel giornalino «Parva Scintilla» che in quegli anni si pubblicava periodicamente all'Istituto Salesiano di Macerata e del quale conservo diversi esemplari, sono riportati molti articoli relativi alle rappresentazioni teatrali, date e dirette da mio padre. Fra queste fece scalpore l'operetta «Il Marchese del grillo» che mio padre rappresentò ripetutamente ed in varie occasioni con la collaborazione per la parte musicale del compianto maestro Cav. Oreste Liviabella, padre del nostro missionario Don Leo, deceduto in Giappone dove da tanti anni si trovava con l'indimenticabile Don Cimatti.
Nel 1945, già sposato e con due figli, venni a Varese per ragioni di lavoro. Mio primo pensiero fu di recarmi all'Istituto Salesiano ove mi iscrissi all'Unione ex allievi di questa città, dove sono attualmente, pensionato dello Stato e nonno di 4 nipotini. Il più piccolo che ha il mio stesso nome, frequenta la 1ª elementare presso le Suore di Maria Ausiliatrice, con la prospettiva domani di entrare in collegio per le scuole superiori. Un particolare di cui gioisco e che ho voluto lasciare a chiusura di questa mia lunga chiacchierata è che nella mia famiglia posso vantare di aver avuto ben nove ex allievi e posso dire con orgoglio che la trafila non è terminata, poiché c'è ancora il mio nipotino che, a suo tempo, sarà il decimo e dopo di lui, quando io non ci sarò più, mi auguro continui ancora.
Ed ecco gli ex allievi Matteucci:
Aristide (zio, defunto)
Ciro (mio padre, defunto)
Elia (zio, defunto)
Arnaldo (cugino, defunto)
Antonio (cugino, vivente)
Renzo (cugino, vivente)
Flavio (io sottoscritto)
Aurelio (fratello, defunto)
Franco (figlio, vivente)
Flaviuccio (nipotino, alunno di 1ª elementare presso le Suore Salesiane).
Ed ora mi è lieto vivere di questi ricordi, mentre invoco il nostro Amato Padre, che dal Cielo voglia proteggermi e prepari lassù un posticino anche per me.
Con affetto abbraccio fraternamente tutti gli ex allievi, i cooperatori e gli amici di Don Bosco che mi leggeranno.
A «Voci Fraterne» il mio caloroso plauso.

Flavio Matteucci

Caro Flavio, la salesianità della tua famiglia la premierà don Bosco ma V.F. può solo e dorerosamente segnalarla. Grazie e auguri di buone vacanze.

I NUOVI SUPERIORI MAGGIORI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

(Capitolo generale del 1990)

CONSIGLIO GENERALE (Opere di Don Bosco)

D. Egidio Viganò / Rettore Maggiore
D. Juan Vecchi / Vicario del Rettor Maggiore
D. Giuseppe Nicolussi / Consigliere per la Formazione
D. Luc Van Looy / Consigliere per la Pastorale giovanile
D. Antonio Martinelli / Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale
D. Luciano Odorico / Consigliere per le Missioni salesiane
D. Omero Paron / Economo Generale
D. Giovanni Fedrigotti / Consigliere Regionale: Italia, Svizzera, Medio Oriente
D. Domenico Britschu / Consigliere Regionale: Africa centrale, Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Svezia, Svizzera
D. Martin McPake / Consigliere Regionale: Australia, Gran Bretagna, Irlanda, Sud Africa, Stati Uniti
D. Thomas Panakezham / Consigliere Regionale: Cina, Filippine, Giappone, India, Korea, Thailandia, Vietnam
D. Antonio Rodriguez Tallon / Consigliere Regionale: Portogallo, Spagna
D. Carlos Techera / Consigliere Regionale: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay
D. Guillelmo Garcia Montano / Consigliere Regionale: Antille, Centro America, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Messico
D. Francesco Maraccani / Segretario del Consiglio Generale

INCARICHI SPECIALI:

D. Luigi Fiora / Procuratore Generale presso la Sede Apostolica - Postulatore Generale per le Cause dei Santi
D. Augustyn Dziedziel / Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Subito insediato il nuovo Consiglio Generale, fra i primi messaggi, ne ha inviato uno agli exallievi e alle exallieve a firma del Rettor Maggiore e trasmesso alle nostre Unioni dal nuovo responsabile per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale don Antonio Martinelli.

Ha voluto morire povero tra i poveri

A Kovilur, nell'altopiano delle Javadhi Hills, nel Sud dell'India, famose per il loro profumato legno di sandalo, è morto il 23 marzo padre Angelo Codello, il missionario salesiano di cui *Famiglia Cristiana* si è occupata più volte. Nato nel 1912 a S. Pietro di Barbozza (Treviso), si considerava più indiano che italiano, avendo speso 52 anni della sua vita in quella lontana terra d'Asia, dove aveva dato vita a villaggi destinati ad ospitare centinaia di famiglie di profughi e a dar loro una possibilità di lavoro e per consentire un'esistenza dignitosa. Molto popolare e amato dagli umili, era anche rispettato dalle autorità, che gli avevano conferito la cittadinanza indiana. Da qualche tempo gravemente ammalato, aveva rifiutato di ritornare in patria per curarsi, scegliendo di finire la sua missione, povero tra i poveri, nella terra che amava. Desideriamo ricordarlo a tutti gli amici con il motto da lui scelto per la sua professione religiosa: «Rimani nel mio amore».

Associazione «Comenoi» - Torino



Ricordando una grande amica dell'opera salesiana

Il 16 aprile u.s. ci ha lasciato la Prof.ssa Maria Massani, dopo una lunga vita spesa intensamente a vantaggio dei giovani sia nella scuola che nella vita, nel nome di Cristo Gesù. Fu fervida animatrice in tante attività. Fu scrittrice e pittrice oltre che esemplare educatrice; sono sue le pubblicazioni: Tra l'Arco e il Ponte di Tiberio (1939), Vita di Maria Goretti (1947), Profili di Alberto Marvelli (1949), Vita di Lucia Spada (1951), Santa Chiara a Faenza (1951), Orsolina Tononi (1954) e Vita e biografia di Mons. Luigi Santa (1957), oltre a tante altre pubblicazioni che definiremmo minori. Numerosissime sono le opere pittoriche che ha creato dall'ormai lontano 1934 fino ai giorni nostri. Ma la cosa più meritoria, l'ha compiuta con gli alunni dei Licei, ove ha insegnato per decenni, e fra tutti merita di essere ricordata come insegnante del venerabile Alberto Marvelli, che fu anche ex allievo dell'opera salesiana di Don Bosco di Piazza Tripoli in Rimini.

La Prof.ssa Maria Massani fu la vera animatrice, assieme al Cav. Cesare Mulazzani, per la causa di Beatificazione di Alberto Marvelli cui ora manca un miracolo!

La Prof.ssa Maria Massani istituì in Rimini una casa, intitolata ad Alberto Marvelli, presso la quale, ogni anno, convergono nel centro studi, giovani di tutto il mondo per lo studio e l'apprendimento della lingua italiana e russa.

Presso la medesima «Casa» vi è una Università per la terza età e lì si tiene pure un corso per accompagnatrici turistiche e per hostess, giunto già al 36° anno di attività. Ha pure creato, in Rimini, col patrocinio dell'Università di Bologna, una scuola Superiore di Turismo, oggi frequentata da circa 700 allievi.

Alle Sue esequi funebri, celebrate nella chiesa di S. Agostino (nella stessa chiesa ove riposa Alberto Marvelli) da S.E. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini, col quale hanno concelebrato una ventina di sacerdoti, la chiesa era colma di gente fino ai limiti del possibile, tutti memori di quanto aveva saputo donare nella Sua intera vita.

Lino Pasquale Montevecchi

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»
(Purgatorio, III vers. 142-145)

Alesse Aldo / Roma Testaccio
Ammagliati Arnaldo / Pisa
Benedetti Attilio / Roma S. Cuore
Castellari Enzo / Faenza
Ferrero Defendente / Ivrea C. Cagliero
Fioravanzo Italo / Roma S. Cuore
Gallegati Antonio / Faenza
Gasparini Antonio / Porto Recanati
Giacomel Pierantonio / Alassio
Lasi Dario / Faenza
Leoni Leone / Figline Valdarno
Matassini Renato / Figline Valdarno
Mazzoncini Umberto / Figline Valdarno
Rossi Vincenzo / Porto Recanati
Santoni Gaspare / Trevi
Sommazzi Pietro / Figline Valdarno
Vannoni Giovanni / Faenza
Busani Stefano / Montechiarugolo
Canepari Roberto / Montechiarugolo
Corrado Pasquale / Pordenone Istituto
Ferioli Oreste / Montechiarugolo
Marmiroli Andrea / Montechiarugolo
Pirazzoli Gildo / Faenza
Pontremoli Vitale / Montechiarugolo



Osaka (Giappone). Raduno di exallievi

MACERATA

Celebrazione per il Centenario dell'Opera Salesiana di Macerata





MACERATA - Convegno annuale Il 22 aprile si è tenuto a Macerata l'annuale Convegno degli ex-allievi di Don Bosco. Per l'Istituto Salesiano di Macerata è un evento tradizionale vissuto ogni volta con impegno e partecipazione, ma quest'anno il Convegno ha assunto un significato particolare, in quanto ha segnato l'inizio ufficiale delle celebrazioni per il Centenario dell'Opera Salesiana di Macerata il cui anniversario di fondazione ricorre il 4 novembre 1990. All'incontro hanno partecipato ex-allievi di tutte le età, molti dei quali provenienti da lontano; alcuni non si vedevano da tempo e hanno rievocato con gioia i momenti più significativi della loro vita scolastica. A ricordare l'importanza dell'Opera di Don Bosco a Macerata e a spiegare il senso del compito svolto dai suoi ex-allievi nella società contemporanea, si sono susseguiti gli interventi del Presidente Ispettoriale degli exallievi Dott. Bruno Giorgio e del Delegato Nazionale Don Arnaldo Pedrini. Questa giornata si colloca in un più vasto ambito di iniziative che l'Unione exallievi di Macerata stà cercando di attuare. Oltre alla consueta attività, si vogliono organizzare incontri di carattere culturale e di formazione umana. In concomitanza con le celebrazioni centenarie uscirà un libro del Prof. S. Tamburri che traccia la storia dell'Istituto Salesiano di Macerata ed è in programma l'annullo speciale di un francobollo. Alcuni giovani exallievi hanno iniziato a collaborare alla stesura del Notiziario «Don Bosco a Macerata» in cui presentano le loro iniziative per mettere in luce la modernità e l'universalità del metodo educativo salesiano.

Mina Sehdyv

La redazione di «Voci Fraterne» augura buone vacanze



ORATORIO PORTORECANATI - La bella foto del convegno annuale del 28 gennaio 1990. Il sindaco della città ha partecipato all'incontro che si è concluso in un accogliente locale per il tradizionale pranzo sociale.

TAORMINA

L'Unione locale affianca il comitato organizzativo dell'EUROBOSCO '90 con un lavoro a tempo pieno iniziato da mesi da parte di tutti i soci spronati e guidati dal presidente Roberto Giamboi e da Sergio Spadoni. Segnaliamo doverosamente anche l'impegno dell'altro exallievo dott. Achille Conti che è il presidente della locale Azienda di Soggiorno.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA G. AMENDOLA, 5 - TEL. (06) 48.17.315

EUROBOSCO '90

TAORMINA, 1-6 NOVEMBRE 1990

Questa scheda di prenotazione dovrebbe pervenire con cortese sollecitudine e comunque «per espresso» non oltre il 31 luglio 1990 al seguente indirizzo:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via Giovanni Amendola, 5
00185 ROMA (Italia)

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Desidero partecipare al VI Eurobosco di Taormina nel seguente modo.
(cancellare le opzioni che non servono e non utilizzate)

Cognome e nome .....

indirizzo .....

città .....stato .....telefono.....

Federazione Nazionale .....

Federazione Ispettoriale Unione .....

Cariche sociali .....

Ramo Famiglia Salesiana .....

Nella qualità di:
A componente la Presidenza Confederale
B Componente la Presidenza Nazionale
opzione C Delegato ufficiale al Congresso
D Componente la Presidenza Ispett. ospitante
E Osservatore

Parteciperò al VI Congresso Europeo di Taormina
A dall'1 al 6 novembre
opzione B dall'1 al 4 novembre
C dal 4 al 6 novembre

Prenoto n.posti in camera ad un letto
n. ..... posti in camere a due letti
n. ..... posti in camere a tre letti
n. ..... posti in camere a quattro letti

in albergo A a due stelle
B a tre stelle
opzioni C a quattro stelle (prezzo da concordare con la Segreteria del Congresso)

Parteciperò al Congresso con (nome e cognome degli accompagnatori)

1).....2).....

3).....4).....

5).....6).....

Arriverò opzioni A in treno (ora di arrivo alla stazione di Taormina Giardini)
B in aereo (ora di arrivo all'aereoporto di Catania)

Invio la somma di lire .....(lire 100.000 più lire 200.000 = lire 300.000 a persona) quale quota di iscrizione e quota prenotazione corrispondente a n. partecipanti mediante assegno circolare o di conto corrente

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA G. AMENDOLA, 5 - TEL. (06) 48.17.315

EUROBOSCO '90

TAORMINA, 1-6 NOVEMBRE 1990

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

	3 stelle cam. sing.	3 stelle cam. doppia	2 stelle cam. doppia	gex
Solo congresso	315.000	270.000	260.000	200.000
Solo turistico	285.000	230.000	190.000	150.000
Quota iscr. congr.	100.000	100.000	100.000	100.000
Totali	**700.000**	**600.000**	**550.000**	**450.000**

Quota prenotazione lire 100.000 più lire 200.000 da defalcare sulle singole quote.
La quota di prenotazione non viene rimborsata a coloro che rinunziano alla partecipazione.
Per sistemazione in alberghi a quattro stelle il prezzo è da convenire con la Segreteria del Congresso.
Per chi partecipa al solo momento turistico la quota prevista è aumentata di lire 100.000.
I trasfers dall'aereoporto di Catania e dalla stazione di Taormina per Taormina sono garantiti solo a chi comunica nella prenotazione le modalità di arrivo.
I congressisti che arrivano in macchina riceveranno le indicazioni delle rispettive sistemazioni presso la segreteria che funziona presso il salone dei congressi mentre chi arriva in aereo o in treno riceverà notizia della propria sistemazione presso 1 ospital desk delle stazioni.

CONVEGNI CINQUANTENARI

ISTITUTO DI LEGNAGO - Come ogni anno si sono autoconvocati per un incontro «speciale» gli exallievi dell'istituto nati negli anni 1924 e 1925; quest'anno la cena l'hanno organizzata ancora meglio per la sera del 5 maggio e sotto il piatto ciascuno ha trovato questa letterina:

Sera del 5 maggio 1990

Carissimo amico.
I nostri incontri precedenti sono sempre stati una festa. Noi ci ritroviamo qui stasera perché ci vogliamo bene, sentiamo il bisogno di vederci, di parlarci e anche perché moltissimi ci hanno sollecitato a farlo.
Siamo i vecchi amici del Collegio salesiano di Legnago, uomini anziani, ma nel cuore siamo ancora ragazzi come in quegli anni tanto lontani.
Ci legano tanti ricordi là, in quel cortile polveroso, in quelle fredde camerate, nelle aule di quella scuola seria e selezionatrice, ma là, tra schiamazzi sonori e pianti sommessi, ci siamo educati agli autentici e fondamentali valori della vita.
Forse QUALCUNO ci ha guidato allora come adesso?
Ciao, amico, grazie di essere qui, e Buona serata!

ISTITUTO «VILLA SORA» a Frascati.
Anche quest'anno si sono riuniti gli exallievi del cinquantenario che vi avevano conseguito la Maturità nel 1940; avevano invitato anche i compagni di collegio e gli esterni che erano maturati nel 1936, 1937, 1938 e 1941.
La Festa si è svolta nella sala convegni del Ristorante Cacciani, sabato 19 dalle ore 18 alle 24, con cena, spettacolo, buonanotte e simpatici oggetti-ricordo ai partecipanti e alle loro consorti. Molti hanno pernottato in uno stesso albergo di Frascati, per ricreare «spirito di collegio» e la domenica 20 si sono uniti a tutti i più giovani exallievi ed exalunni nel convegno annuale a «Villa Sora».
Pubblichiamo qualche foto di questa bella festa.







In alto a destra: Quando la conversazione diventa interessante. Sopra: Dopo 50 anni si fa carriera e difatti questi prestigiosi professionisti sono tutti exallievi-distintivo d'oro! In basso a destra: «Heri dicebamus», non si vedevano da 50 anni!

Nasce una nuova associazione di exallievi

LAMEZIA TERME (CZ) - Per la volontà e l'entusiasmo di Federico d'Ippolito e di altri amici, in sintonia con la Federazione Calabra, è sorta l'Associazione degli Ex Allievi/e di Don Bosco in Lamezia Terme.
Presso la provvisoria sede dell'Oratorio Salesiano il 10 ottobre dello scorso anno 1989 è sorta l'Associazione che annovera coloro che vivono nell'interland Lametino; il 20 maggio 1990 nella Chiesa di S.S. Maria delle Grazie, durante la celebrazione della Santa Messa, sono state consegnate dal Delegato Regionale Don Luigi Drosi tessere e distintivi agli associati di questa nuova unione.
Una foto ricordo ha concluso la suggestiva e significativa cerimonia.



UDINE - (Bearzi) - Convegno exallievi Don Bosco del 29 ottobre 1989. Cinquantenario Fondazione Istituto Bearzi.

Gli exallievi quest'anno hanno celebrato con maggiore solennità il Convegno per la commemorazione dei cinquant'anni di fondazione dell'Istituto Salesiano «Bearzi» di Udine.
La presenza del Rettor Maggiore Don Viganò ad una cerimonia ufficiale alle vigilia del Convegno è stata l'impronta più solenne e duratura del convegno stesso.
Nella sala teatro dell'Istituto erano presenti molti exallievi anziani e giovani.
Gli anziani per ricordare i primi tempi del Collegio, i giovani per dare la loro stima ed affetto ai salesiani che li hanno aiutati e formati.
Il Convegno è iniziato con le elezioni della Presidenza per il triennio 1989-1992. Il Presidente Sig. Pagavino Sergio, tenendo fede agli impegni presi con la Presidenza, consegna a Don Martelossi salesiano, primo allievo del Bearzi, un assegno per la Comunità salesiana «La Viarte» di S. Maria la Longa (Udine), che cura l'inserimento nella società di un gruppo di tossicodipendenti.
Era presente anche l'exallievo salesiano On. Santuz, già Ministro dei Trasporti, che, dando il suo saluto ai convenuti, si rallegra con l'Opera salesiana di Udine per il grande bene che prodiga a molti giovani del Friuli.
Il Presidente Pagavino ha esposto le attività che l'Unione ha svolto nell'anno trascorso.
Il Rettor Maggiore ha consegnato a diversi exallievi benemeriti un quadro raffigurante il Monumento di Don Bosco eretto al Bearzi, con una sua dedica personale, come ricordo del 50° della venuta dei Salesiani a Udine.
La S. Messa comunitaria concelebrata dal Rettor Maggiore per gli exallievi e la Parrocchia S. Giovanni Bosco, assieme a tutti i salesiani, ha suggellato un incontro veramente memorabile



UNIONE DI TRAPANI - L'anno millenovecentoottantanove è stato per la Nostra Unione un periodo fortemente creativo e formativo.
Infatti il fiore all'occhiello dell'Associazione fra le tante attività è stato il «Gruppo di preghiera e di formazione San Giovanni Bosco» per i giovani exallievi. Le riunioni si tengono settimanalmente il lunedì alle ore 19,00 e sono animate dal Delegato, Don Natale Li Vigni.
Un'altra attività che ha riscosso entusiasmo e partecipazione è stato il II Torneto di Calcetto degli exallievi «ultrà - trentenni».
Nei giorni 14-15-16-17 marzo 1990 ci sono stati gli «Incontri di Spiritualità» tenuti da S.E. Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani. La partecipazione degli exallievi è stata ottima (circa centocinquanta persone a serata). Il tema su cui siamo stati invitati dal Pastore della Diocesi a riflettere è stato: «Profezia, Sacerdozio e Regalità: tre dimensioni vitali del cristiano».
Domenica 18 marzo c.a. si è svolto il Convegno degli exallievi.
La Strenna del Rettor Maggiore 1990 è stata illustrata dal chiarissimo Presidente Prof. Aldo Gioacchino Ruggieri. Gli exallievi hanno seguito con interesse la dotta orazione ed hanno fatto tanti interventi.

BOVA MARINA (RC) - Convegno regionale exallievi/e salesiani con la presenza di D. Egidio Viganò (VII successore di Don Bosco).
Durante questo riuscitissimo convegno il Sindaco di Bova ha ricordato nel suo discorso che la città che accolse con gioia Don Rua 1° successore di Don Bosco — quando 92 anni fa venne nella casa salesiana — accoglie ora, con lo stesso entusiasmo di allora, la visita di Don Viganò, settimo successore del Santo dei giovani; ha anche accennato alla direzione salesiana del Seminario di Spinasanta, punto di riferimento culturale per l'intera provincia per più decenni.
L'oratore ha concluso assicurando che l'opera educatrice salesiana e l'impegno degli amministratori più disponibili con l'utilizzo anche di nuove strutture e di nuovi meccanismi rinnoveranno attraverso i giovani la società riscattandola dall'opera e dalla influenza nefasta di mafia, di sequestratori e di violenze di ogni genere.
Il riscatto della gente del Sud troverà vantaggio da questa coraggiosa ma esaltante opera di quotidiana educazione, dando voce ai valori civici e religiosi.



GUARDANDO LA TV

Domenica 22 aprile, osservando la marea umana accorsa a salutare il Papa nella sua breve visita in Cecoslovacchia, ho visto campeggiare sullo schermo un immenso striscione con le parole Don Bosco, seguite da altre in lingua locale. Quel flash mi ha fatto subito, immediatamente e irresistibilmente, venire alla mente l'immagine di Don Stefano Fabera, quel salesiano — forse defunto — che gravitava attorno alla romana Basilica del Sacro Cuore, sempre indaffarato ad aiutare i profughi del proprio Paese, dal quale — come egli stesso un giorno mi ha rivelato — mancava ormai da molti anni. Credo che se la fiammella della presenza salesiana in quel paese, che — dal punto di vista religioso — soffriva delle più severe restrizioni (quali ad esempio non si immaginavano neppure nella Russia Sovietica), non si è del tutto spenta, molto si deve a Don Favera.
Lo ricordo ancora, con le sue tempie e la nuca rasata e pochi ordinati capelli bianchi in cima al capo, mobile, elettrizzato ed estremamente deciso nel portare avanti una battaglia di retroguardia, quasi una guerra personale, nella quale praticamente non credeva più nessuno, neanche coloro che oggi asseverano che mai avevano abbandonato l'incrollabile convincimento, ecc. con il bla-bla-bla, che ormai tutti conosciamo.Cosa può farsi per ricordare questo insigne Salesiano e, se vivo, per onorarlo convenientemente?

Pietro Insana

CONVEGNI ANNUALI

22 luglio 1990 Monghidoro
23 settembre 1990 Cuneo
30 settembre 1990 L'Aquila, Pavia
14 ottobre 1990 Torino (Oratorio San Paolo)
Ottobre 1990 Cisternino (BR)

1.315.000 ≠ 2.024.000

La prima cifra rappresenta la spesa postale per ogni numero di Voci Fraterne nel primo semestre del 1989 e la seconda indica la stessa spesa, per ogni numero ***(in 23.500 copie)*** *a partire dall'1 gennaio 1990. Sono anche aumentate le spese di tipografia*

La Giunta Nazionale, constatato che la ricerca di contratti di pubblicità continua, ma che non avrà risultati fin quando non avremo la persona che potrà dedicarsi seriamente a questo grosso problema, ha deliberato di allegare ***ECCEZIONALMENTE*** *ai fascicoli di quest'anno un bollettino di c/c che i più volenterosi potranno spedirci per un contributo integrativo «Una Tantum».*

Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà decidere sull'aumento della quota associativa da inviare in Federazione ma, per questa via regolamentare, i tempi

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI
DI DON BOSCO - Via Amendola, 5 - 00185 ROMA
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
tassa
data
progress.

CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI
DI DON BOSCO - Via Amendola, 5 - 00185 ROMA
eseguito da .....
residente in .....
addì .....

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 45263001
intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via Amendola, 5 - 00185 ROMA
eseguito da .....
residente in .....via
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data
progress.
numero conto
importo

Mod. ch-8-bis AUT (1984) Cod. - 127902

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

OFFERTA PER «VOCI FRATERNE»

EXALLIEVO

Cognome e Nome

Indirizzo Aggiornato

Unione di

N° Tel.

Età ed Attività

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

tecnici sono più lunghi di quelli che impiegano la Posta, la carta, la tipografia ecc. ad adeguare le loro cifre ai costi.

La rivista ringrazia, renderà conto dell'ammontare e dell'utilizzo di questo speciale «Obolo di don Bosco» al prossimo Consiglio Nazionale. Naturalmente per tener conto dell'accidia di qualche lettore meno attento ripeteremo questa paginetta per tutti i 6 numeri ma l'obolo è richiesto per una sola volta. Sono già arrivate poche offerte straordinarie alcune delle quali di entità apprezzabile: i ritardatari ricordino che solo il «numero» ci consentirà di raggiungere lo scopo.

«Voci Fraterne»



DON REMO ZAGNOLI

Due castelli, due scuole, un prete

Edizioni Arstudio C-Ferrara

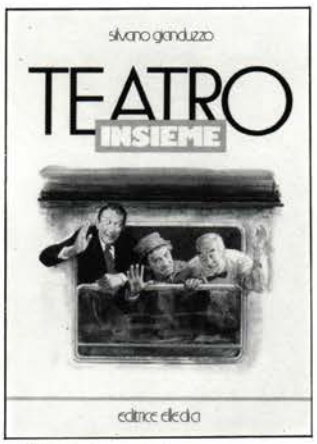


Biografia edificante e interessantissima del salesiano don Giuseppe Lazzero ritenuto santo da allievi, da amici e da superiori. Sono passati 25 anni dalla sua morte. Il libro ha una prefazione scritta dal Rettor Maggiore don Viganò.

SILVANO GIANDUZZO

Teatro insieme

L.D.C. — Leumann-Torino - L. 18.000



È un nuovo libro di Silvano Gianduzzo di 360 pagine ricche di varietà. È un testo oserei dire necessario, per offrire a ragazzi e giovani l'occasione di scoprire le loro capacità, e per allenarsi alla recitazione, con indubbio vantaggio pedagogico.

Si può trovare presso:
** Librerie Salesiane di Don Bosco*
** Librerie Edizioni Paoline*



a cura di MICHELE SORICE

A trent'anni da «ESPERIENZE PASTORALI»

FRANCO ANGELI EDITORE

Nel prossimo numero:

Chi comanda in purgatorio?

La casa di don Bosco a Roma adiacente alla Rupe Turpea

Schumann nel quarantennale della scomparsa

Il XXXIII Consiglio Nazionale



Quest'anno le vacanze si prolungano partecipando all'EUROBOSCO '90

(Taormina, 1-6 novembre 1990)

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO